



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## Una chiarificazione necessaria

Il 29 febbraio u.s. si è tenuto a Fiume un incontro tra le delegazioni del nostro Libero Comune in Esilio e della Comunità degli Italiani.

Ne facevano parte per il Libero Comune il Sindaco Guido Brazzoduro, la Vice-sindaco Laura Calci Chiozzi ed il Segretario Generale Mario Stalzer; per la Comunità degli Italiani il Presidente Valerio Zappia, il Presidente del Consiglio Mauro Graziani e per l'esecutivo la Sig.ra Patrizia Pitacco.

Tale incontro è avvenuto secondo l'auspicio e l'invito da parte di Valerio Zappia, anche dalla pagine di questo nostro Giornale, per chiarire ed appianare le incomprensioni e le reazioni a quanto apparso in merito all'ultima assemblea della Comunità di Fiume, all'annuncio di un nuovo "Notiziario Fiumano" ed a come la stampa quotidiana di Fiume aveva presentato questi temi.

Invitata era anche la Società di Studi Fiumani, che ha giustificato la sua assenza con una lettera-fax.

Durante un'approfondita e puntuale discussione le due parti hanno spiegato i motivi all'origine delle difficoltà, delle diverse valutazioni e delle non fedeli notizie giornalistiche, che hanno alimentato note e corrispondenze in questi ultimi mesi.

- Accertato che il progetto sul Notiziario Fiumano era stato frettolosamente sottoscritto a Roma per la

Comunità degli Italiani, senza quindi rendersi conto di alcuni contenuti non corretti dello stesso.

- Stabilita la non corrispondenza tra quanto pubblicato a fine settembre dalla Voce del Popolo sull'assemblea della Comunità degli Italiani ed il pensiero e le valutazioni attribuite all'avv. Valerio Zappia.

- Concordando sull'inefficacia e le difficoltà di una tardiva smentita giornalistica odierna.

Si è deciso di emettere congiuntamente un comunicato stampa (pubblicato in questo numero) a chiarimento delle reciproche posizioni e del ripristinato spirito di comprensione e collaborazione, per riprendere un cammino comune, anche alla luce dell'evoluzione politica verificatasi in Croazia e della particolare attenzione riservata dal Governo e dalle Istituzioni Italiani a tali cambiamenti; ciò ha contribuito a creare un clima di collaborazione e di consapevolezza per i problemi della Comunità degli Italiani e dell'Associazione degli Esuli, come espressi nei documenti presentati nell'incontro congiunto con il Presidente della Camera Italiana on. Luciano Violante.

Di tali sviluppi ed intese abbiamo informato e spiegato, per rafforzarli, il Presidente della Giunta dell'Unione degli Italiani, Maurizio Tremul, ed il Console Generale d'Italia a Fiume, dr. Mario Musella.

G. Brazzoduro

## Costituzione, Codice Penale e libertà d'insegnamento

"... nel rispetto assoluto della libertà di insegnamento garantita dalla Carta Costituzionale è necessario promuovere a tutti i livelli un'azione di sensibilizzazione degli storici, degli autori dei testi scolastici e soprattutto dei docenti - dai quali in definitiva dipende la scelta dei testi - affinché vicende così importanti (i fatti ai confini orientali del nostro Paese-NdA) non siano rimosse dalla memoria comune della nazione". Così il Ministro della P.I. on.le Luigi Berlinguer il 24 febbraio 1998 in occasione di un incontro con i rappresentanti della Federazione degli Esuli.

"Nel rispetto assoluto della libertà di insegnamento" dice il Ministro. Non è la prima e non sarà l'ultima volta che sentiamo questa asserzione. Nella nostra campagna contro le storture della storiografia scolastica italiana (ma non solo di quella scolastica) troviamo spesso l'espressione "libertà di insegnamento": ma questa espressione non è forse usata come un comodo alibi?

Prendiamo infatti la Carta Costituzionale:

art. 9: La repubblica promuove lo sviluppo della cultura...

art. 33: L'arte e la scienza sono libere, e libero ne è l'insegnamento

art.34: La scuola è aperta a tutti.

Ed apriamo adesso un qualsiasi dizionario:

- cultura: istruzione-erudizione dello spirito-conoscenza dei vari rami del sapere (Zingarelli);

- scienze: ... scienze storiche... storia (Zingarelli - Palazzi);

- libero: ...che non mente o

adula; non servile... non dominato non soggetto a dominio o forza altrui nelle azioni... nel pensiero... (Zingarelli); contr.: schiavo, servo, prigioniero, forzato (Palazzi);

- insegnamento - insegnare: esporre e spiegare scienza, arte, perché altri apprenda (Zingarelli); dare cognizione di un'arte, una disciplina ecc., in modo che altri apprenda (Palazzi);

- apprendere: comprendere con la mente-imparare-conoscere-fare apprendere-insegnare. (Zingarelli).

Ebbene. Ci domandiamo: quando il Ministro della P.I., nell'incontro del 24.2.'98 asserisce: "... nel rispetto assoluto della libertà d'insegnamento..." ai termini libertà e insegnamento non deve forse essere associato il termine di "verità"?

Verità: ragione vera-cosa vera-vero-realtà (Zingarelli); l'essere vero - il dire le cose come sono senza alterazione - realtà (Palazzi).

Libero infatti è l'insegnan-

te, è vero, ma libero pure lo studente: ossia "non dominato, non soggetto a dominio o forza altrui nelle azioni e nel pensiero"; libero di apprendere, imparare, conoscere: ma conoscere il vero.

Ed allora, dalla Costituzione passiamo al Codice Penale, dove leggiamo:

Capo III - Dei delitti contro la libertà individuale

Sezione I - Dei delitti contro la personalità individuale  
art. 603 (Plagio): Chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito...

Nel 1977, per i tipi dell'editore Armando - Controcampo - è uscito il libro *La scuola del plagio* di Lucio Lami. È un prezioso libretto, che costituisce un'ampia, continua, documentata denuncia delle storture della storiografia scolastica. Nell'introduzione, il prof. Giulio Sforza dell'università di Roma afferma:

Luigi Arvali

► a pag. 2



## Costituzione, Codice Penale e libertà d'insegnamento

► da pag. 1

“Il problema del plagio intellettuale è di quelli che preoccupano di più chi si adopera all'avvento di una società aperta. Esso, infame sempre, lo è particolarmente a scuola perché come un tarlo corrode le basi del sentire democratico”.

All'incipit del capitolo primo l'autore pone due citazioni che qui di seguito trascriviamo:

“La scuola in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti educa la gioventù italiana a comprendere il clima storico della rivoluzione” Mussolini (5.12.1925).

“Vi sono nel mondo e nel nostro paese un complesso di idee che rappresentano quanto di più avanzato il movimento progressista e rivoluzionario ha prodotto da mezzo secolo: abbiamo interesse che esse si affermino nella scuola”. Giorgio Bini (pedagogista del Pci, settembre 1972).

Nella conclusione poi, l'autore tra l'altro afferma: “Per i cittadini decisi a restare liberi e a educare i propri figli con un minimo di autonomia si prospetta quindi una sola possibilità: quella di battersi democraticamente, scuola per scuola, classe per classe, servendosi delle stesse armi degli avversari: l'organizzazione, l'impegno costante, lo spirito di sacrificio, l'uso meticoloso degli strumenti legislativi”.

Nel 1994 sul n. 2 di “Coordinamento Adriatico” è apparso un articolo intitolato “Ai giovani è stata nascosta la verità: tre generazioni cresciute nell'ignoranza della storia”. In esso, ad un certo punto, l'autrice (Maria Rita Saule, docente all'Università La Sapienza di Roma) asserisce: “Nessuno ha ancora pensato di chiedere un risarcimento anche finanziario (le lezioni integrative costano) per tutte le esclusioni dovute all'ignoranza che riaffiorerà lungo tutto il corso della vita?”

A chiusura di queste poche righe, poniamo l'incipit preso per il terzo capitolo del libro di Luciano Lami: “Coloro che dovrebbero essere i maestri e gli educatori della nazione si sono abbassati a schiavi compiacenti della sua rovina”, J.G. Fichte, 1794.

Luigi Arvali

## Le nostre richieste

*riceviamo e pubblichiamo la seguente puntualizzazione pervenutaci dal sen. Lucio Toth, presidente della Federazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati:*

“Ciò che la Federazione degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati chiede alla Repubblica Italiana in ottemperanza alle norme della Costituzione (artt. 2, 3, 9, 10-1° comma, 11, 22 e 35-4° comma) e del diritto internazionale in materia di diritti umani.

1) Il riconoscimento morale dei valori civili dell'esodo di una larga parte della popolazione italiana dall'Istria, Quarnaro e Dalmazia (circa 350.000 persone) al termine della seconda guerra mondiale, attraverso il conferimento di onorificenze alle persone singole e alla collettività cittadine delle tre città più emblematiche; Pola, Fiume e Zara.

2) L'inserimento nei programmi scolastici e universitari e nelle comunicazioni mediatiche delle vicende storiche della regione istro-dalmata e del suo contributo all'arte e alla cultura italiana.

3) La tutela delle comunità italiane esistenti nei territori istro-dalmati, e in generale nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia, in tutte le forme di cooperazione culturale e socio-economica consentite dai trattati e dalle convenzioni internazionali, al fine di con-

servarne e svilupparne le tradizioni culturali e linguistiche in un clima di convivenza interetnica con le altre componenti dell'attuale popolazione.

4) La tutela del patrimonio artistico e storico della regione istro-dalmata, in collaborazione con le autorità competenti degli Stati ai quali tale regione appartiene, ivi compresa la tutela degli archivi anagrafici, delle epigrafi e delle tombe appartenenti a famiglia italiana.

5) La soluzione del problema della restituzione agli aventi diritto che lo richiedano dei beni immobili espropriati del cessato regime jugoslavo secondo le leggi vigenti nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia o, in alternativa, dell'equo indennizzo di quella parte degli stessi beni considerati “abbandonati”, con il cui valore lo Stato Italiano ha notoriamente pagato i danni di guerra dovuti dal nostro Paese alla ex Jugoslavia per il 2° conflitto mondiale.

6) Il finanziamento delle attività culturali e assistenziali delle associazioni e dei centri di studio degli esuli giuliano-dalmati in Italia e nei paesi di emigrazione, ai fini della conservazione delle loro tradizioni storico-culturali (compresa la cessione a tali organismi di immobili di destinazione sociale costruiti espressamente per gli ex-villaggi giuliano-dalmati)”.

## Per Ciampi e per Mesic

Soddisfazione e speranze, tra le Associazioni degli esuli, dopo la recente visita del Presidente della Repubblica Ciampi a Trieste. Il Capo dello Stato, durante la visita alla Foiba di Basovizza, diversamente dai suoi predecessori si è intrattenuto con i rappresentanti delle popolazioni che all'indomani della Seconda guerra mondiale si sono dovute “ritirare” dai territori italiani ora appartenenti a Slovenia e Croazia. Il gesto, è stato vivamente apprezzato dalla Federazione delle Associazioni degli esuli, suscitando la speranza che, dopo tanti decenni, lo Stato riconosca appieno quella dolorosa pagina di storia e le implicazioni morali ed economiche che ne sono conseguite.

Esprimendo il compiacimento per il gesto di Ciampi, il presidente della Federazione, senatore Lucio Toth, ha inviato al Presidente della Repubblica una lettera con le istanze degli esuli.

In precedenza avevamo letto su alcuni organi di stampa le seguenti affermazioni:

L'elezione alla presidenza della Croazia di Stipe Mesic viene valutata positivamente dalla Federazione degli esuli, che riunisce le associazioni di istriani fiumani e dalmati, circa 350 mila, costretti a lasciare le loro terre a seguito della cessione di quei territori alla ex Jugoslavia.

Se ne fa interprete il presidente Lucio Toth il quale scrive che “Il nuovo Presidente è una garanzia di una svolta democratica e liberale nella politica interna ed estera della vicina Repubblica” e che la sua elezione avrà “riflessi positivi sia per la tutela delle comunità italiane residenti lungo la costa adriatica, sia per la soluzione dell'annoso contenzioso sui beni espropriati agli esuli”.

Inoltre “l'instaurazione di rapporti più sinceri e aperti tra Italia e Croazia potrà aiutare a sciogliere i nodi più complessi di questo problema, chiarendo i doveri dello Stato Italiano verso i suoi cittadini e quello della Croazia, moderno Stato europeo, verso quanti hanno abbandonato la terra natale in Istria, Fiume e Dalmazia come risultato della “pulizia etnica” del 1943-1955. “Un tragico evento - conclude Toth - che attende da anni un riconoscimento morale da parte degli Stati succeduti alla ex Federazione jugoslava, che sani una dolorosa frattura contraria ai principi dei diritti umani e sia segno di riconciliazione”.



## Nonsolohaider

Sul Piccolo del 16 febbraio nell'articolo intitolato “Strasburgo. Anche la più piccola infrazione nei diritti delle persone sarà perseguita nella forma più pesante - Duro ammonimento di Prodi all'Austria”, si legge che il presidente della Commissione europea ha ripetuto all'Europarlamento che “sui diritti umani non si tratta e che la Ue vigilerà attentamente”.

Ritengo sia giusto che l'Austria debba essere perseguita se (e quando), dovesse violare i diritti umani delle minoranze, ma, per coerenza, l'Unione europea dovrebbe condannare, e subito, i futuri Stati membri nei quali le violazioni dei diritti dell'uomo compiute dai precedenti regimi comunisti vengono avallate dai nuovi governi.

Questo è il caso, per esempio, della nuova Repubblica di Slovenia, la cui legge sulla denazionalizzazione stabilisce la restituzione solamente dei beni dei cittadini ex jugoslavi, e pertanto oltre a essere discriminatoria contro i cittadini dell'Unione europea tale legge avalla la pulizia etnica e gli espropri abusivi dei beni dei profughi italiani compiuti dalla Repubblica socialista di Slovenia della ex Federativa jugoslava. L'Unione europea, invece di sanzionare queste infrazioni della Slovenia, ha firmato nel 1996 il Trattato di associazione della stessa all'Ue, dimenticando le gravi violazioni dei diritti umani di cui sono stati vittime cinquant'anni fa gli italiani dei territori passati alla ex Jugoslavia, ai quali i comunisti di Tito tolsero tutto: la casa, la terra e a volte anche la vita per costringerli all'esodo, con il macabro intento di saccheggiare le loro proprietà e cancellare la storia, per privare gli italiani anche del diritto alla memoria e trasformarli in stranieri indesiderabili nella loro stessa terra.

Pure il cosiddetto “Piano Solana”, che avrebbe dovuto ripristinare la giustizia e il rispetto dei diritti umani, è completamente fallito, tanto è vero che i beni espropriati ai profughi italiani non sono stati ancora né restituiti né equamente indennizzati, per mancanza di volontà politica delle parti in causa dettata da oscure ragioni [...].

Quello che ha sorpreso è stato il comportamento irrazionale e incoerente del governo italiano e dell'Europa, che sono intervenuti decisamente in difesa dei diritti umani dei kosovari, mentre nulla hanno fatto a tutela dei diritti umani dei loro cittadini.

Ora, dopo la ferma presa di posizione del presidente Prodi, con questa crociata europea in difesa dei diritti dell'uomo, si dovrebbe poter guardare al futuro con più fiducia. Qualcosa, per esempio, sta cambiando in Croazia - non ancora associata all'Ue - la quale dichiara di rigettare il vecchio nazionalismo e di guardare ai valori europei di tolleranza, rispetto dei diritti umani e convivenza civile. E, in effetti, il neo-eletto presidente Stipe Mesic ha già invitato i serbi profughi dalla Krajina a ritornare nelle loro terre. È vero che non ha ancora rivolto lo stesso invito anche agli italiani profughi dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, ma probabilmente si è trattato solo di una dimenticanza, che però è stata contagiosa: il presidente del consiglio D'Alema, infatti, nel suo recente incontro a Zagabria con il presidente e il premier corati ha parlato di tutto - di sicurezza, di scambi commerciali, della minoranza italiana, della collaborazione in Adriatico (da “Il Piccolo” del 18 febbraio) - tranne che degli esuli e dei beni abbandonati. Questa dimenticanza oggi non è più giustificabile.

Silvio Stefani (da “Il Piccolo”)

# Processo per gli infoibamenti

Mercoledì 16 febbraio u.s., dopo numerosi rinvii per cavilli burocratici, è ricominciato il processo, con inizio alle ore 10. fissato dal giudice Roberto Reali, contro l'unico imputato ancora vivo: Oscar Piskulic, gli altri due nel frattempo sono deceduti!

Oscar Piskulic, come è ormai ben noto a tutti, è accusato di omicidio plurimo, per aver partecipato alla pulizia etnica dei nostri fratelli italiani, tra il 1943 e il 1947.

Il Movimento Nazionale Istria Fiume Dalmazia, davanti al tribunale in Piazzale Clodio a Roma, con i suoi attivisti, ha organizzato una riuscita manifestazione, dalle ore 9 alle 13, esponendo 3 striscioni: quello del Movimento, lo striscione contro la croattizzazione della nostra cultura, arte e civiltà, dopo averci rubato le nostre terre, e lo striscione: giustizia per i 20.000 italiani infoibati e uccisi in Istria Fiume e Dalmazia.

Il presidio ha avuto lo scopo di sostenere le tesi della coraggiosa Nidia Cernecca, che per prima ha denunciato i massacratori titini, e per chiedere giustizia, giustizia ancora a noi negata e vilipesa. Oltre all'esposizione degli striscioni, sono sventolate le bandiere dell'Istria, Fiume, della Dalmazia e di Trieste, non siamo riusciti ad avere quella di Gorizia, per ricordare tutti i nostri scomparsi e infoibati dalle bande slavo-comuniste di Tito. Anche venti bandiere tricolori hanno voluto ricordare l'italianità delle nostre terre perdute, un notevole volantaggio ha cercato di sensibilizzare e di informare la gente, sulla nostra diaspora e sulla tragedia delle foibe e deportazioni.

Le televisioni pubbliche e private, hanno ripreso la nostra manifestazione, intervistando alcuni esuli, tra cui l'On. Antonietta Marucci Vascon. Si sono uniti alla nostra comunità, cittadini romani e attivisti di varie associazioni e movimenti, sostenendo la nostra causa. Va evidenziata la presenza dell'On. Marco Taradash, il quale ha aderito al nostro invito, e che ha inviato una lettera agli altri parlamentari, invitandoli ad unirsi alla protesta "per il riconoscimento delle responsabilità degli infoibatori, affinché si giunga a una completa riconciliazione in Italia e in Europa".

Desideriamo evidenziare che la nostra manifestazione, non è stata organizzata per far propaganda elettorale al nostro Movimento, per le prossime elezioni regionali, ma ideata e finalizzata per sostenere unitariamente, per dare più incisività e più forza alla causa comune di tutti gli esuli giuliano-dalmati.

Romano Cramer

# Persecuzioni e risarcimenti

"Il Governo guidato da Janez Drnvssek ha commesso un grave e imperdonabile errore acconsentendo che il processo di aggregazione della Slovenia all'Unione europea venga abbinata alla restituzione dei beni confiscati e nazionalizzati agli attuali cittadini italiani, austriaci e tedeschi che una volta vivevano in Slovenia".

Lo afferma l'autorevole quotidiano lubianese "Delo". Il governo sloveno, come si precisa nell'articolo, ha accettato nel 1997 che il problema dei cosiddetti beni degli optanti, ossia degli italiani d'Istria, venga incluso sotto forma di "compromesso spagnolo" nel contratto di associazione all'Unione europea. Lo stesso caso si ri-

AL  
TR  
AE  
UR  
OP  
A

presenta oggi per quanto riguarda i beni degli austriaci e tedeschi che vivevano in Slovenia fino al 1945, i quali si richiamano alla Legge slovena sulla denazionalizzazione del 1990, per cui la questione è vincolata ora alle trattative in corso con l'Unione europea come un problema di liberalizzazione del mercato e del capitale.

Dal canto suo Jorg Haider, il leader nazionalista austriaco, in un'intervista alla tv tedesca, ha suggerito che i tedeschi espulsi dalla Cecoslovacchia alla fine della Seconda Guerra Mondiale rice-

vano un risarcimento analogo a quello ottenuto dagli ebrei perseguitati dai nazisti. "Un governo patriottico - ha detto - dovrebbe essere in grado di tirare le conclusioni del proprio passato e risarcire i tedeschi dei Sudeti". Prima della Seconda Guerra Mondiale, la popolazione tedesca dei Sudeti costituiva il

22 p.c. della popolazione cecoslovacca e rappresentò il pretesto usato da Hitler per smembrare lo stato cecoslovacco.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale il Governo cecoslovacco cacciò la popolazione tedesca, che dai Sudeti si stabilì in Germania o in Austria.

Da "La Voce del Popolo" (sanità da riformare in Croazia)



## Comunicato stampa

In data odierna, presso la sede della Comunità degli Italiani di Fiume, si sono riuniti i rappresentanti dell'Associazione del Libero Comune di Fiume in Esilio e della stessa Comunità.

Oggetto dell'incontro una chiarificazione necessaria e conseguente a degli scritti apparsi sulla stampa locale, nel periodo decorrente dall'annuncio della proposta di presentazione di un progetto per la pubblicazione di un "Notiziario fiumano" ad oggi. Dopo un attento esame della situazione venutasi a creare a seguito di libere interpretazioni giornalistiche, le parti hanno concordato una presa di posizione comune per evitare che ciò abbia a ripetersi per quanto di non corretto è stato diffuso o mal capitato nelle rispettive realtà.

Si sottolinea che le parti, tenendo conto delle relative specificità, vogliono contribuire alla affermazione della verità storica sulle vicende passate ed a favorire, nello spirito europeo che va instaurandosi nei nostri paesi, un clima di collaborazione e di apertura per superare le resistenze che ancora continuano a manifestarsi.

È conseguente l'impegno ad operare rispettivamente nell'ambito dell'Unione degli Italiani e della Federazione degli Esuli per raggiungere gli scopi posti come base nei documenti presentati congiuntamente, in occasione dell'incontro del 18 gennaio u.s. con il Presidente della Camera dei Deputati italiana, Luciano Violante.

Comunità degli Italiani di Fiume  
Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio

29 febbraio 2000



Da New York ci è pervenuta questa documentazione fotografica dello stato di dissesto (nel marzo 1999) del piazzale antistante la cripta di Cosala. Il mittente di questa foto, però, non ci ha fatto conoscere il proprio nominativo.

## L'Europa? Sì, ma, forse

(1)

[...] si è usato il metodo di trasformare le opposizioni in appoggi governativi. Una pratica portata all'esasperazio-

ne da Giolitti [...]. È possibile invertire la tendenza? Carlo Tullio Altan non si mostra pessimista. Occorre, spiega, un'azione educativa avviata in condizione di libertà, partendo dalla scuola. Quindi segnala l'importanza del nuovo corso della politica europea,

► a pag. 4

# L'Europa? Sì, ma, forse

► da pag. 3

che tende a dar vita a una comunità continentale, fatta di interessi e di comportamenti condivisi. E, dunque, capace di sollecitare il rinnovamento dello spirito pubblico italiano".

E così ancora una volta (in questo caso in una recensione di Roberto Bertinotti pubblicata sul principale quotidiano triestino) l'Europa sembra dover diventare il solito demiurgo. Come già tante volte in passato per un ipotetico diverso destino delle nostre terre, che ci sono state tolte.

In una diversa prospettiva, Ilvo Diamanti ha invece scritto su "Il Sole - 24 Ore": "[...] Inutile negarlo, molti cittadini speravano che l'Europa ci imponesse, dopo l'euromoneta, anche l'europolitica. Gli europartiti. Non è andata così, fino ad ora. Anzi, se si guarda a ciò che è avvenuto negli ultimi mesi, dentro e fuori il Paese, si affaccia una (inquietante) prospettiva di segno inverso. L'importazione delle "questioni europee", nella politica interna:

AL  
TR  
AE  
UR  
OP  
A



per fini strumentali alle lotte di fazione e di schieramento. Mentre, di pari passo assistiamo a una sorta di "italianizzazione" della politica europea.

"Il contesto italiano. Non intendiamo riprendere la cronaca della rapida marcia verso il passato che caratterizza l'andamento della politica nazionale. Vorremmo evitare, ogni tanto, di scrivere lo stesso articolo. Però, se valutiamo i temi e il clima del confronto politico, è difficile scacciare l'impressione del "vicolo cieco". Questa lunga campagna elettorale, che dura da mesi e minaccia di protrarsi per un anno ancora, appare vuota di contenuti e di progetti. Condotta con toni da "conflitto finale". Nulla che ricordi una competizione aperta, dove l'alternanza è possibile e accettata da tutti gli schieramenti." [...].

K.W.  
(1. continua)

# Un arduo lavoro

Il Governo sloveno ha deciso di stanziare quaranta milioni di talleri dal fondo di riserva della finanziaria per la questione riguardante le vittime del secondo dopoguerra. I soldi, come stabilito, dovrebbero servire principalmente per la raccolta di tutti i dati necessari, per l'iscrizione delle vittime nei libri di stato civile, per le spese relative al rilascio degli attestati di morte, per la sepoltura dei corpi riesumati dalle fosse comuni, nonché per la messa a punto delle tombe e per l'erezione di lapidi ricordo. Tanto è stato illustrato nel corso di una conferenza stampa dal vicepremier Marjan Podobnik.

Egli, durante l'incontro con i giornalisti, ha spiegato che in Slovenia, a cinquantacinque anni dalla fine della seconda guerra mondiale, rimangono ancora molto incognite sia sulle fosse comuni, sia sul numero delle vittime del secondo dopoguerra. Una particolare attenzione dovrebbe venire riservata a quelle persone

che, tra il 15 maggio e il 31 maggio del 1945 sono scomparse e le cui sorti non sono a tutt'oggi definite. Si tratterà senza ombra di dubbio di un lavoro molto arduo, considerata anche la delicatezza e l'importanza dell'intera questione.

(da "La Voce del popolo")



Cronache e commenti de "La Voce del Popolo" d'oltreconfine

# L'altro ieri (e prima ancora) Flagranza di reato

(della stampa di manifestini a Fiume del 1946) (1)



[...] Vidi capitarmi a casa un individuo, il quale chiamato da parte mi disse che era amico di [X] e che siccome [X] era stato arrestato bisognava far scomparire ogni traccia e per questo dovevo venire con lui dove erano "già gli altri". Queste parole mi stupirono e insospettirono poiché io sapevo che avevamo già distrutto ogni traccia e che perciò non c'era altro da fare [e quindi mi pareva molto strano che mi avessero mandato dire ciò]. Allora cercai di darmi l'aria di chi non capisce di che cosa si stava parlando e dissi che non potevo uscire, che avevo da studiare, che non sapevo ... di che cosa stava parlando.

Ma egli insistette, aggiungendo queste parole che mi fecero sospettare di più, cioè: "che bisognava fare un'altra seduta, per distribuire il lavoro per distruggere ogni cosa".

A queste parole lo guardai con un'aria stupita, infatti non avevamo mai fatto nessuna seduta, tutti i ragazzi erano avvisati che non si faceva più nulla, tutto il materiale era già a posto. Ed allora capii che aveva da fare con l'Ozna e cercai di temporeggiare, chiedendogli che mi dicesse il posto dove [andare] e che io li avrei raggiunti più tardi.

Ma non ne feci nulla e dovetti andare con lui. Appena

giunti in istrada vidi due auto nere e diversi uomini di palese nazionalità croata vicino ad esse e vidi che il mio compagno ammiccava ad uno di essi, infatti dopo pochi passi l'individuo ci raggiunse e si mise all'altro mio fianco e senza dirmi nulla mi condussero fino a una casa di via Firenze 15 - dove c'era una loro sede.

E lì finalmente mi dissero che erano dell'Ozna [...]. Ad un tratto mi domandarono se

conoscevo [P.], io, a quella domanda rimasi meravigliato e non seppi rispondere. Si misero a ridere e mi dissero che lo avrebbero saputo molto presto. E infatti uno di loro mi tenne questo discorso: "Tu dici di non conoscere [P] e di non aver fatto manifestini, ma tu menti e perciò ora noi andremo con te da [P.] e così vedremo se ti conosce e se siete della banda". E dopo parlò il croato con gli altri due che si misero ai miei lati e ci recammo tutti e quattro da [P].

N.N.  
(1. continua)

# L'insediamento della Costituente (5.10.1921)

(1)

*Crediamo utile pubblicare qualche pagina del n. 1, a.I. (dd. 8.10.1921), del Bollettino Ufficiale dello Stato di Fiume (cortesemente fornitoci dal nostro assessore Mario Branchetta): quasi esclusivamente dedicato alla seduta d'insediamento dell'Assemblea Costituente dello "Stato di Fiume".*

*Proponiamo quindi anzitutto alcuni passi del discorso pronunciato in quella occasione da Riccardo Zanella.*

"On. Colleghi, è necessario che io constati al cospetto di tutto il Paese, che il Partito Autonomo è stato il primo, tra tutti i partiti oggi esistenti a Fiume, ad inalberare, or sono quasi trent'anni, malgrado gli avversi poteri statali e le leggi opprimenti, la bandiera della nostra nazionalità italiana, non solo proclamandone l'affermazione, ma sperando e sacrificando per la sua difesa, per la sua conservazione e per il suo consolidamento attraverso ben 25 anni tra le difficoltà, gli ostacoli e le persecuzioni e che voi tutti conoscete.

Chiunque abbia conosciuto le condizioni nazionali di Fiume di trent'anni or sono, e conosca, se non altro dai giornali nostri e dai verbali redatti in quest'aula dal 1896 al 1914, la nostra attività municipale,

l'indirizzo e l'opera dati alle nostre scuole, la nostra azione politica e civile, non potrà negare che è precisamente all'attività tenace ed al sacrificio patriottico e disinteressato degli uomini del Partito Auto-

nomo che si deve, se nello scorcio del glorioso ottobre 1918, il popolo di Fiume poté e seppe gridare al mondo intero alta e possente la sua millenare ed indistruttibile italianità. (Prolungati applausi).

Sono convinto che quelli dei nostri on. Colleghi della minoranza, i quali più giovani di noi, militavano nell'ultimo decennio fino al 1918 nelle nostre file, riconosceranno l'irrefutabile verità di questa affermazione dell'opera nostra e loro.

E come ci gloriamo che attraverso tre decenni abbiamo data con entusiasmo e con purissima fede ed amor di patria la migliore parte della nostra attività alla difesa ed allo sviluppo dell'insidiata e combattuta italianità nostra, ed al culto del pensiero della Patria, che comprenda entro i propri confini tutte le genti della nostra stirpe, così, possiamo e dobbiamo anche affermare che durante la guerra, e poi, dopo crollata la monarchia a.u., e radunatasi a Parigi la Conferenza per la Pace, il Partito Autonomo non è stato a nessuno secondo nella volontà e nell'azione per conseguire la modificazione del Patto di Londra che assegnava Fiume alla Croazia e l'annessione di Fiume all'Italia.

(Continui applausi di tutta l'Assemblea).

Atti nostri indiscutibili ed eloquenti ed uomini di Stato italiani e dell'estero autorevoli sono in proposito i nostri buoni e saldi testimoni."

(1. continua)

## RITROVARSI NELLA "BORA"

(7)

Siamo trascorse senza soluzione di continuità dalla guerra all'esodo, da dolore a dolore, da lacerazione a lacerazione. Abbiamo avuto paura, paura di una storia che carpiamo con il senso dei bambini. In quel maggio 1945 è iniziata la fine della nostra etnia, con la "liberazione" degli slavi, con la discesa dell' "esercito in zavate". "Finalmente entravano in quel territorio nemico sinistramente infido, la città italiana - ossia il mondo civilizzato, dove per secoli si era contrabbandato, sotto apparenze e specie diverse lo sfruttamento dello slavo e l'alterigia latina" (Nelida, p. 109).

Quell'esplosione di odio etnico che ha fatto ricorso a tutte le forme di persuasione, dalle più subdole a quelle estreme, è stata la prova generale di quella pulizia etnica, sistema razionalizzato di sparizione di popoli, usato con raffinato successo nelle recenti guerre balcaniche.

Neanche Stalin era arrivato a tanto; si era limitato a trasferire intere popolazioni in altri territori. Da noi gli slavi si portarono dietro il progetto politico della nostra elimi-

nazione. "Perché non fummo noi a volercene andare, la verità era, ed è, che "loro" non ci volevano su quelle terre, di cui pretendevano di cancellare, insieme alla nostra presenza, anche la storia..." (p. 101).

Quello "stato collettivo di xenofobia paranoide" si insinuò nelle famiglie, tra parenti, tra amici, tra compagni di giochi e di scuola, rendendo l'odio il seme dell' "inesistenza". Ci tolsero l'aria, costringendo la maggioranza di noi a scegliere la via della fuga. Fuga che per gli "andati" si compenetrò nell'esilio, diventato valore assoluto. Lo è stato per Anna Maria, l'andata", lo è stato per me. Come Anna Maria "ho continuato a scappare per tutta la vita" (p. 43).

La nostra fuga non è però ebete ricerca della dimenticanza, ma costante confronto con la realtà circostante, coraggio di rimettersi in discussione ogni momento, peso di un perenne esame di coscienza. E il debito da pagare al senso di estraneità a ogni luogo, a ogni circostanza, ed insieme di appartenenza a ogni luogo, a ogni circostanza. "Puoi essere di



## APPUNTAMENTO IN CENTRO



## I PERCHÉ DI UN GESTO ESTREMO

Nel numero di gennaio de La Voce ho letto la recensione del volume "L'Esodo" di Arrigo Petacco e sono d'accordo sulle valutazioni espresse da Marco Innocenti. Effettivamente Petacco ha toccato tutti i punti dell'immane tragedia, senza tralasciare o nascondere qualcosa per carità di patria.

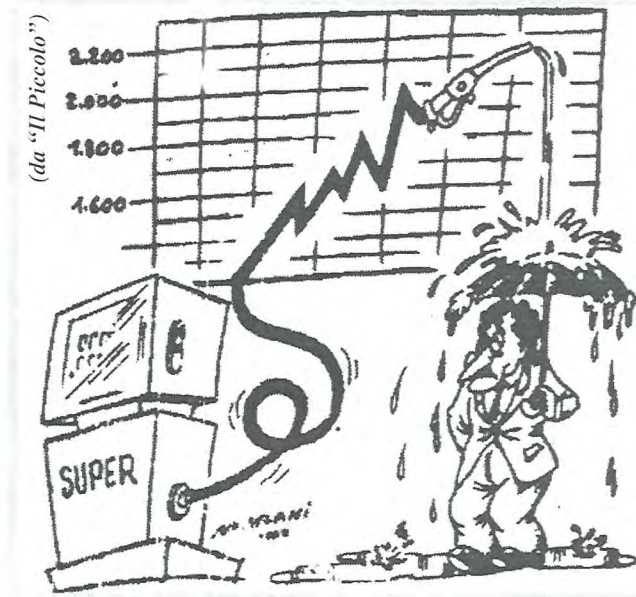
Vorrei aggiungere che il libro riporta in evidenza, anche sulla copertina, un brano di uno scritto di Milovan Gilas che dice: "... Nel 1945 io e Kardelj fummo mandati da Tito in Istria. Era nostro compito indurre tutti gli italiani ad andare via con pressioni di ogni tipo. E così fu fatto..."

Questa esplicita affermazione dovrebbe fugare ogni dubbio, se ce ne fosse bisogno,

sulla premeditazione degli alti comandi comunisti slavi relativa alla persecuzione operata, anche prima del 1945, contro le popolazioni italiane.

Vorrei aggiungere che Petacco nel raccontare l'episodio del 10 febbraio 1947 relativo all'attentato di Pola, commesso dalla Pasquinelli, mi sembra abbia compreso i sentimenti che portarono, in quelle tristi giornate, Maria a quel gesto estremo. Altri autori e parte degli esuli, mi risulta, non l'abbiano compreso.

Antonio Vinaccia  
(Pistoia)



## Le schede fiumane di L. Benzan



(1)

Verso la fine del 1928, re-sasi necessaria la completa ricostruzione dei forni gasogeni, si prese in esame la convenienza di procedere piuttosto alla costruzione di un nuovo impianto forni, più corrispondente alle moderne tecniche gasistiche. Pertanto, dopo lungo studio, e laboriose trattative con diverse ditte specializzate si decise la installazione di un forno a camere verticali, affidandone la costruzione alla ditta Pintsch & Dr. Otto di Berlino.

La prima batteria dei nuovi forni, costruita nel corso dell'anno 1930, con un costo di 950.000 lire (circa 950 milioni di lire odierne), venne messa in funzione il 23 febbraio 1931. Questa constava di un blocco di 4 camere

## Il gas "di città"

di silica, delle dimensioni di 0.26x2.40x5.30 m. capaci di accogliere ciascuna 2200 kg di carbone fossile e di un generatore in muratura refrattaria per la produzione del gas per il riscaldamento delle camere. L'impianto era dotato altresì di una caldaia a recupero per la produzione di vapore e di un camino alto 55 metri e con un diametro di 0.75 metri. La capacità giornaliera era di 6500 mc di gas a 5200 calorie oppure di 7120 mc a 4200 calorie.

Verso la fine del 1936 si decise la costruzione di una seconda batteria leggermente più grande della prima. La produzione giornaliera di questa seconda batteria era di 6900 mc di gas a 5200 calorie oppure di 7950 mc di gas a 4200 calorie. Nel 1937, dopo la messa in marcia dell'ultima batteria, veniva sospeso il funzionamento della pri-

ma batteria suddetta e la stessa veniva quindi completamente ricostruita.

Nel 1938, in ottemperanza alle prescrizioni del regio decreto legge n. 270 del 16.1.1936, sull'obbligatoria estrazione del benzolo dai gas di città, si era provveduto ad installare nel recinto dell'Officina del Gas, con una spesa di 165.000 lire (circa 165 milioni di lire odierne) un impianto di debenzolaggio costruito e messo in opera dalla Società Anonima San Giorgio di Genova. Il vapore per asportare il solvente era fornito da una caldaia verticale a tubi di fiamma. La stessa caldaia serviva pure, nel periodo invernale, a riscaldare l'acqua dei gasometri.

L'Officina del Gas di Fiume, oltre al gas di città, produceva carbone coke, catrame, benzolo e ceneri.

(1. continua)

## IL CONTRIBUTO DI UN GIOVANE

Guido Rumici, questo giovane, abile studioso di quegli "Italiani d'Istria che da maggioranza diventano minoranza" (\*) nasce a Gorizia nel 1959; ma le sue radici affondano in terra d'Istria e questo spiega l'impegno profuso.

Laureato in Economia e Commercio, dal 1986 è docente di Economia Aziendale presso l'Istituto "Enrico Mattei" di Palmanova. Vincitore della VII edizione del premio "Carbonetti" nel 1998, in questo suo ultimo saggio mette a frutto il lavoro di una lunga paziente e puntigliosa ricerca condotta sia tra gli Esuli che tra i Rimasti; in Istria e a Fiume.

Saldamente ancorato a basi scientifiche e speculative, il lavoro denuncia tutta la giovanile freschezza del ricercatore che, scevro da condizionamenti ideologici o passionali, dedica sì, la necessaria attenzione alla storia, ma come cosa ovviamente nota; gli accenti maggiori vanno a quegli aspetti direi più sottili e determinanti che si rifanno all'etica, alla morale, all'educazione scolastica, vale a dire al grande problema della Lingua, per poi, quasi, radiogra-

fare l'Istria d'oggi attraverso la caduta del comunismo, e zumare quindi sulle opinabili prospettive future.

Il saggio è felicemente arricchito da alcune appendici:

a) "Cronologia dei fatti" - prezioso quanto utile Bignamino di un'ampia e immediata visuale delle nostre vicende;

b) "Testimonianze" - compendio prezioso a tutto campo per l'immediatezza narrativa naturalmente insita nella ormai indiscutibile tragicità del vissuto;

c) "Documenti" - memoria storica dedicata ai più distratti;

d) "Indice dei nomi".

Sarà doveroso ancora aggiungere che l'ampia bibliografia, le molte citazioni e la meticolosità della ricerca, conferiscono al lavoro di Guido Rumici una valenza dai contenuti senz'altro superiori alla voluta modestia dell'opera che a pag. 12 si fa persino carico di un elenco (se ne sentiva il bisogno) delle sigle e delle abbreviazioni...

E c'è una cosa che ancora voglio dire, una cosa che, al di là della recensione, scaturisce prepotente dall'animo del vecchio

► a pag. 6

## Oggi e ieri oltreconfine

Da Fiume, una carissima amica mi ha inviato in regalo l'ultima pubblicazione della EDIT e cioè il libro:

"Città di Carta / Papirnati Grad" ovvero: "La letteratura italiana di Fiume nell'ottocento e nel novecento".

Il volume è bilingue, testo italiano con corrispondente a fronte. Pagine 470.

Quest'opera realizzata con il contributo della Regione Veneto e della Banca di Credito Cooperativo di Roma, rappresentata dalla Società di Studi Fiumani di Roma, in veste antologica esamina la letteratura fiumana (ed ovviamente la sua componente italiana) in quanto diventata oggetto di "indagini più approfondite da parte di una nuova generazione di fiumanisti croati" (sic!) come da premessa dell'autore: Aljosa Puzar.

L'opera, ad un fiumano "patoco", può dare un certo sconcerto per l'eccessivo inserimento di troppi fiumani "occasionalmente" (come lo stesso autore li definisce) a scapito di noti letterati fiumani. La giustificazione addotta dall'autore, nella premessa del li-

## IL CONTRIBUTO DI UN GIOVANE

► da pag. 5

Esule: è la confortevole coscienza della presenza nelle nostre fila sempre più rade, di Giovani come Guido Rumici e, tra i pochi che conosco lasciatemi anche citare per tutti perché tutti rappresentati, l'impegnatissimo Marino Micich. Quelli come loro, sono i nostri veri eredi, i nostri tedorori, i Giovani ai quali passare fiduciosi quel Testimone da noi fin qui portato, bene o male: lo sentenzieranno i Posterì.

A noi altro non resta se non l'augurio che il Loro esempio valga a trarre molti altri giovani dall'agnosticismo nel quale si adagiano: mio figlio per esempio! Né ritengo sufficiente la debole scusa d'esser nati troppo in là e... troppo liberi! Siffatta libertà la debbono a noi, al nostro disumano Sacrificio!

Grazie Guido Rumici! Il tuo impegno certo ben merita, e grazie a tutti i Giovani che ti somigliano e, più numerosi, vi somigliano.

**Camillo di Carlo**

(\*) "Italiani d'Istria" di Guido Rumici - Edizione ANVGD, Gorizia, 1999

## αποδοχολογοσ riflessioni

Su queste colonne, come in altre parti del nostro Notiziario, si cerca di evitare la pubblicazione di "apprezzamenti" particolarmente negativi nei confronti di nostri concittadini.

Si vorrebbe rimediare altresì - per quanto possibile - a certi errori forse commessi in passato da questa redazione. In particolare si vorrebbe anche evitare di dare troppo spazio a ripetuti e prolungati dialoghi "dialettici" fra singole persone: dando invece maggiore risalto alle indicazioni di carattere più generale che possono interessare la maggior parte dei fiumani e dei nostri lettori in genere.

bro, sarebbe quella di evitare una coesione di brani scelti d'autore che porterebbero ad una "fiumanità" fittizia.

A mio modesto avviso, non essendo un critico letterario e non avendo nessuna intenzione di diventarlo, dirò che il primo impatto avuto con quest'opera è stata quella di assumerla a... piccole dosi a causa di un possibile retrogusto leggermente amaro: va comunque letta con molta attenzione.

**Mario Branchetta**

## Indulgenza e pazienza

[...] L'antologia non è, almeno lo spero, un semplice susseguirsi di brani scelti d'autore, la coesione dei quali sarebbe garantita da una qualche "fiumanità" fittizia o mitologicamente reale. Anzi, proprio i testi di molti autori notoriamente "fiumani" non hanno trovato posto in questo libro, mentre altri, letterati fiumani occasionali o culturalmente non integrati, hanno trovato una collocazione di tutto rispetto.

[...] La ragione è relativamente semplice: rinunciare coscientemente ad analisi laboriose e centrifughe di singoli autori in rapporto alla globalità, riconduceva in definitiva al principio della subordinazione delle parti al tutto. Un insieme nato nel tentativo di costruire almeno una delle possibili storie di quella creatura eterogenea che si chiama letteratura fiumana italiana, servendosi scopertamente di una scelta estremamente personale di brani e citazioni riguardanti il detto fenomeno letterario.

Sul piano degli argomenti tematici, senza peraltro trascurare l'aspetto stilistico - strutturale, ho scelto, quindi, quegli esempi che possano assicurare all'antologia una certa compattezza d'autore.

[... Con] il mio saggio, teoricamente arido (quasi un catalogo positivistico), ho soltanto cercato di completare e di concludere

il costruito cronologico di una letteratura che racconta se stessa muovendomi lungo i binari di un discorso concepito alla luce della storia letteraria contemporanea. Non ho voluto insistere sul "taglio" comparativistico, che comunque è in pratica implicito nel testo e affiora (unitamente alla vena che si alimenta dei miei studi di croatistica) nella maggior parte delle conclusioni fondamentali relative al corpus esaminato.

[...] All'indulgente lettore raccomando pazienza. Come ebbe a dire Plinio: nessun libro è così brutto da non rendersi utile in qualcuna delle sue parti.

**Aljosa Puzar**

(dalla premessa de "La città di carta - Papirnati grad")

## Senza insulto e senza offesa

Se è buona regola non insultare né offendere (mai avvenuto perché Tu, caro Direttore, non l'avresti consentito), la critica è pilastro fondamentale dell'informazione libera. Solo la ben nota retorica ufficiale del passato; di cui conserviamo "caro" ricordo, non ha permesso assolutamente nulla ed ha messo in atto la "lapidazione" seppur verbale per coloro che ci hanno provato.

[Cerchiamo] di ricordare il tempo in cui io ed altri venimmo considerati "bestemmiatori" non assoggettati al potere di "santa verità assoluta" e sospesi anche a "divinis".

- In conclusione: non [ci] si meravigli quando scrivo di "mutismo", di "cecità" o di "sordità" che, considerato il riferimento, sarebbero la stessa cosa. Sono termini accettati dalla normale dialettica democratica ed accettati anche da tutte le testate nazionali e non.

- Se [si] è convinti che l'illusione riformista sta portando a risultati favorevoli, mi complimento e [...] invito a continuare sulla strada che ha dato così buoni risultati anche

con i "rimasti" dopo gli impegni gratuiti oltre confine. In tal caso c'è da rallegrarsi!

- È vero che potrei andarmene ma preferisco rimanere in attesa, pur senza alcuna intenzione di sostituire alcun "capo" o assessore, di veder andarsene almeno alcuni altri. Ho atteso in passato, non inutilmente, e posso attendere ancora. Nel frattempo ricambio l'invito.

- Mi [si] conceda la soddisfazione, quale amante della natura, di veder cadere talune spighe vuote che estollono il campo superbe mentre tante altre, piene, si chinano verso la terra loro madre.

- Con ciò saluto cordialmente e, per quanto mi riguarda, non avrò altro da dir[e]. Assisterò e, se del caso, chiederò lumi, sul futuro.

**Argeo Monti**

## Forse abbiamo sbagliato

Vedo con angoscia allungarsi la lista degli offerenti "alla memoria" e ritirarsi (come i ghiacciai) l'altra. Soprattutto qui le ragioni del mio inno a giovani come Rumici e Micich, anche perché io, come padre, devo aver sbagliato in qualcosa!

Ma in cosa? Forse ho ecceduto nei "silenzii": pensavo fossero sufficienti gli "esempi".

Ritengo perciò doverose maggiori attenzioni al cosiddetto ricambio generazionale!

**Camillo di Carlo**



## Da Montevideo



**Ci scrive Furio Percovich**

"L'Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Slovacca, dott. Egone Ratzenberger, nato a Fiume nel 1935, riceverà a Trieste, il Premio "Solidarietà istriana" conferitogli recentemente dall'Unione degli Istriani, su proposta del Circolo Giuliano dell'Uruguay. Il dott. Ratzenberger è stato Ambasciatore d'Italia in Uruguay per 5 anni durante i quali ha fatto rispettare non

solo le norme della Legge 54 del 15.2.89, ma anche altre norme del M.A.E. relative a soluzioni per i frequenti problemi di noi esuli quando non sempre contiamo con tutta la documentazione per dimostrare di aver optato come Italiani. Inoltre è stato sempre disponibile per risolvere inconvenienti burocratici di esuli giuliani, ha appoggiato le attività sociali e culturali dei Giuliani in Uruguay, spesso ha menzionato, in celebrazioni ufficiali, l'odissea della Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia (ignorata dalla storia ufficiale).



L'ambasciatore Ratzenberger nel luglio 1997 a Montevideo mentre saluta i soci del Circolo Giuliano dell'Uruguay.

## C'erano una volta



Nei lontani tempi certe cose erano molto comuni, oggi son quasi del tutto sparite. Se vi ricordate le visite del medi-

co in casa, cosa anche rara perché costava di più ma alle volte assolutamente necessaria. Il medico arrivava sempre pronto con la sua valigia con la cerniera nel mezzo che si

► a pag. 7

## C'erano una volta

► da pag. 6

apriava e nel fondo si trovava un più ampio spazio con ogni tipo di calmanti (allora così chiamate tante di quelle piccole bottigliette contenenti ogni tipo di medicinali, certi dolci certi amari). Il medicinale più in uso per noi bambini era il sale inglese, così chiamato, che era come un veleno, così amaro. Bastava che il medico dicesse alla mamma di darcelo che noi eravamo quasi mezzo guariti solo per non dover prenderlo.

Oppure l'olio di baccalà che dava le necessarie vitamine. Queste due medicine curavano un'enorme quantità di malanni, poi c'erano nella valigia, diversi tipi di polverine, non "tabelette", a quei tempi le "tabelette" non erano in produzione come lo sono oggi. Sembrava che il medico avesse un occhio così perfetto per misurare la quantità necessaria di polverina da dare al paziente. Con tutte queste medicine e calmanti siamo sopravvissuti tutti. Grazie alla famosa valigia del medico.

Un'altra valigia oggi completamente sparita è la valigia perfettamente tonda dove le signore, letteralmente signore, portavano i loro cappelli di alta moda. Erano belle quelle valigie tonde colorate con vivaci colori o tipo stoffa floreale. Ogni volta che viaggiavano con le tonde valigie davano loro uno "stato simbolo" di benessere. Di solito si vedevano delle belle signorine alte, snelle, forse modelle, con una piccola valigia



viaggio e la valigia tonda. Una in particolare la vedevo spesso, era un'attrice che viaggiava a fare la parte in qualche film, inseparabilmente con la valigia tonda.

Strano, la visione della bellissima signorina mi è svanita, ma la valigia tonda la ricordo bene.

Sempre di valigie, vi ricordate la valigia per i pic nic (scampagnate) oppure la valigia più grande per gli emigranti fatta tutta di vimini. Erano fatte così bene e forti con vimini piuttosto grossi, quasi come ramoscelli, ben lavorati. Per completare la valigia c'erano le ghette (sopra le scarpe), di colore bianco oppure grigio, con i famosi bottoni tondi che allora erano di moda e non le cerniere.

Certo ci voleva pure il cappello piatto di paglia e la catena d'oro al petto con il corno o l'orologio con nell'interno le foto dei cari parenti o fidanzate. Le "braghe", non pantaloni, erano nere a strisce lunghe fino a terra, con il gilè con la schiena lucida colorata, che era piuttosto sempre usato per casa e levava l'ingombro della giacca. Oggi ai tempi nostri si vestono i Jeans che una volta si dicevano "braghe de Terliss"

Che bei tempi si chiudono con lo sparire delle valigie. Ciao.

Mario Stillen  
Sydney

## Schegge musicali (1)

Cantime Rita / semo' i fioi de questa tera  
El sangue go Fiuman / son nat' in San Micel  
In libertà mia lieta / me piase' l mar el ciel  
Guarda la luna / non dimenticar le mie parole  
Cercar che giova / la Tosca o'l Trovatore  
Svanì per sempre / ...el Fantasma del' Opera  
"Mort' un Papa / ... se pesc' un altro"  
Partirono le rondini / dal paese mio natio  
Ritornemo a maggio / a benedir el mar  
Un bel di' vedremo / l'Aida, la Boheme  
La donna è mobile / Carmen d'amor  
Quand' ero Monaca (benedico) La Traviata  
Confesavo / la Madama Butterfly  
Imitavo / la Vedova Allegra  
Ogidi / con la moda de le onde permanenti  
Adoro' l Figaro / del Barbier de Siviglia  
... e la sonambula? / Te gira' i bacoli, te pol filar  
Sono ostinata / noi siam come le luciole  
Marieta damela / quando dorme papà  
E primavera / quando' l sol tramonerà  
La Vergine dei Angeli / jera 'na note nera  
Dam' un bacio Rosita / soto la Tore antica  
Tonza / buta xo' l pajon che dorm' in tera  
Fiume ti erai bela / te vojo ben. Ma tanto ben.



Ciano el Canadese  
(1. continua)

Dall'Italia a  
Niagara Falls

Il Comitato Organizzatore del Raduno 2000 dei Giuliani e Dalmati Niagara Falls, Ontario, Canada del 1-2-3 e 4 settembre 2000 ha autorizzato l'Assessore Lino Badalucco ad organizzare il viaggio in Canada per tutti i concittadini residenti in Italia interessati a tale manifestazione.

I prezzi comunicati sono i seguenti:

Stanze doppie tipo A-\$175 - Tripla \$185 tipo B-\$265 tipo C \$385 più il 12% di tassa.

Al momento del rientro sarà rimborsato il 7% della tassa.

Cena buffet del sabato sera per persona \$ 35.00

Gita a Niagara on The Lake Brunch incluso per persona \$ 75.00

Gala domenica sera per persona \$ 95.00. Non è d'obbligo lo "smoking"

Brunch lunedì mattina per persona \$ 35.00

Prezzo per la camera doppia con la prima colazione a Toronto \$139.00

I prezzi sono in dollari canadesi.

Le agenzie non sono ancora in grado di comunicare il costo del viaggio aereo, ma da precedenti voli il prezzo orientativo è di Lire 1.500.000 per il viaggio d'andata e ritorno.

In linea di massima, si è pensato di organizzare la partenza dall'Italia il giorno 30 o 31 agosto, con ritorno il 10 e 11 settembre 2000, la data precisa sarà stabilita non appena la compagnia aerea confermerà il prezzo del volo e la data.

Durante il periodo di soggiorno si è pensato di effettuare una gita di due o tre giorni a New York. Per la conferma del viaggio, ogni cittadino è pregato d'inviare al più presto possibile, in ogni modo non oltre il 30 giugno gli importi per le manifestazioni stabilite dal comitato organizzatore a Lino Badalucco Via Gellio Ghellini 14 - 36100 Vicenza - Tel. e Fax 0444/501718.

\$ 87 a persona più il 12% per la camera a Niagara Falls, \$ 35.00 per la cena di sabato sera due settembre, \$ 75.00 per la gita a Niagara on the Lake di domenica tre settembre - partenza dall'albergo ore 08.00 rientro 12.30. Dollari 95.00 per serata di gala di domenica tre settembre - \$ 35.00 per il Brunch di lunedì mattina. \$ 70 per la prenotazione della camera a Toronto. La spesa per la gita a New York sarà comunicata appena in possesso dei prezzi.

## Indirizzato in Australia

Sono un giovane, figlio del profugo fiumano Elio Costantini recentemente scomparso.

Vorrei pubblicare un appello rivolto a tutti i fiumani residenti in Australia che sarebbero disposti ad aiutarmi per avere informazioni utili e consigli nel momento in cui decidessi di emigrare laggiù.

Ringraziando anticipatamente chi vorrà rispondere a quest'annuncio. E con i miei più cari saluti vi lascio il mio indirizzo:

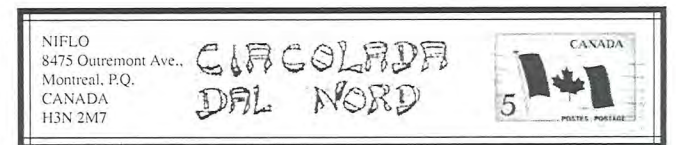
Michele Costantini, Via Circondello 4  
20144 Milano, Italia, tel. 02/4691071  
Michele Costantini@hotmail.com

Per i pasti fuori di quelli previsti durante il programma, ogni partecipante provvederà direttamente.

Le spese vive per l'organizzazione, telefono - fax invio quote partecipazione saranno suddivise fra tutti i partecipanti.

Per qualsiasi chiarimento chiamare

Lino Badalucco  
Via G. Ghellini 14,  
36100 Vicenza  
Tel. - fax 0444/501718



Molemo per ocio oggi la rassegna de vecie cartoline, anca se in qualche modo restaremo in argomento. Prima de tuto, a pagina 9 de LA VOCE DI FIUME de genajo, trovemo publicada una foto dela CENTURIA CORALE DI FIUME, mandada in redazion dala Amedea Mengotti de Novara, che apunto fazeva parte de sto Coro. Me se domanda de che ano e de che posto che la xe.

Questa identica foto la gavevo fata publicar mi squasi 20 ani fa su LA VOCE DI FIUME del settembre 1981, con quella che jera, se no me sbaljo, la mia più lunga CIACOLADA, che ga preso due pagine del giornal. Anzi, se qualchedun se ricorda, la gavevo scominciado col scriver "Pista, Cattalini, pista!..." E el bon Cattalini, sempre in catura col spazio, me ga dado tuto el posto che ocoreva per quella gigantesca CIACOLADA. No solo, ma la VOCE xe vegnù fora quel mese in 16 pagine.

Dunqe volevi saper qualcosa de quella famosa foto e allora eco qua. La xe stada presa el 21 aprile 1942 sul palcoscenico del Teatro Fenice, in ocasion de un grandioso spettacolo. Jera presente la CENTURIA CORALE diretta dal maestro MARIO TREVISIOL, con due splendide esecuzioni de "LA MONTANARA" e de "LA SAGRA DI GIARABUB". In altri numeri se ga esibido artisti del Dopolavoro ROMSA. Non solo ma, dala Radio Italiana EIAR jera presenti anca el famoso TRIO LESCANO e GIOVANNI VALLARINO, che ga cantà due dele mie canzoni preferide: "T'ho vista piangere" e "Con te voglio vivere ancor". Bei tempi: Chi se ricorda de tuto questo?

Passando a "LA VOCE DI FIUME" del novembre 1999 (pagina 7), una dele due cartoline che gavevo fatto publicar jera de GARDONE RIVIERA, spedita a Fiume ala fine dei ani '30 da Nina e Papà, indirizada ala Signorina MARIUCCIA CURTO, Piazza G. Cambieri 4.

E mi me domandavo chissa se la Mariuccia xe ancora con noi. Sì, go piazzer de annunziar che la xe. Una sua amica che ga segnalà la mia CIACOLADA e de conseguenza la Mariuccia me ga scritto. Da poco tempo la xe vedova, la jera maestra de profession e la vive a Lecco.

Fra poco ghe risponderò e ghe mandarò sta cartolina, che forsi xe per ela un caro ricordo.

## L'esodo fu imposto

Noi istriani non volevamo andarcene dall'Istria, ma siamo stati costretti dagli eventi. Forse si ignora che migliaia di italiani sono stati infoibati in Istria e non perchè fascisti ma solo perchè italiani.

L'acquedotto istriano a Capodistria dove lavorava mio marito era stato assalito dai titini e dai comunisti italiani (oggi così pacifisti logicamente solo quando fa comodo a loro: per la Cecenia non è stata indetta nessuna manifestazione di solidarietà né sit-in davanti all'ambasciata russa) e gli impiegati erano stati selvaggiamente picchiati. Secondo qualcuno dovevamo rimanere in Istria o farci massacrare solo perchè i massacratori erano comunisti e quindi secondo la propaganda di sinistra ci portavano libertà, benessere e democrazia?

La storia ci ha ben insegnato qual è la democrazia comunista: solo per fare alcuni esempi i gulag in Unione Sovietica, i carri armati nel 1968 in Cecoslovacchia, Pol Pot in Cambogia, Piazza Tienamen in Cina.

**Laura Barbo**  
(da "Il Piccolo")

## Un "e-mail"

È recentemente uscita una pubblicazione a cura dell'Associazione Culturale Regionale "Enrico Berlinguer", intitolata: "Arriva la madre, i figli partono" e contenente contributi di diversi autori.

[...] Si tratta di una serie di interventi che hanno avuto luogo durante un dibattito avente per tema l'emigrazione dei triestini in Australia.

Il quesito fondamentale che vi si pone è per quale motivo i triestini furono costretti ad emigrare, fatto anomalo nella storia di una città dove piuttosto era molto più comune immigrare e stabilirvisi [...].

Sul fatto che si tratta di una pubblicazione di inconfondibile impronta politica di parte, non ci sono stati dubbi neanche tra gli emigrati giuliani in Australia, ai quali sono state spedite numerose copie.

La lettura di questo lavoro ha suscitato perplessità ed irritazione tra gli emigrati di buona memoria, e un email in particolare, inviato dall'Australia, è palese dimostrazione dello stato d'animo a tale proposito, di molti conterranei e ne costituisce l'appropriata recensione: "...Leggendo, molti hanno notato e commentato l'ovvia pubblicità comunista (...). Non cre-



## ESULI in AUSTRALIA



do di aver perso tanta memoria da non ricordare la bandiera italiana con la stella rossa e la bandiera rossa con la falce e martello sulle finestre di molti rioni comunisti a Trieste, e le scritte in slavo sui muri che dicevano: Trst je nas, Zivio Tito e altro. Le bandiere italiane con la stella rossa vennero sventolate anche dai comunisti triestini per un paio d'anni, almeno fino al "crack" russo-jugoslavo.

Nel 1945, i partigiani triestini del CLN, non comunisti, vennero disarmati e molti deportati, spariti per sempre, perchè erano di sentimenti italiani, mentre Togliatti incitava l'assoluta appoggio alle truppe di Tito.

Ancora oggi in Australia esistono istriani, chersini e dalmati che ricordano bene le angherie subite dagli slavi prima e dai portuali comunisti italiani dopo, a Venezia e in altri porti d'Italia, solo perchè erano rei di non aver aderito alla politica jugoslava. Per i portuali erano tutti ex fascisti, la propaganda comunista fu efficace nei loro giornali. Molti bagagli degli esuli finirono in mare (a Venezia ad esempio) con la scusa di guasti alle gru.

(Tutte esperienze di chi ha vissuto quel periodo) [...].

(da "Voce giuliana", a cura di Marina Petronio)

## Cà nisciuno è fesso

[...] È molto chiaro, si vuol far credere, che la causa dell'emigrazione triestina è stata l'arrivo dell'Italia e degli esuli, non la crisi di lavoro che attanagliava l'intera nostra penisola nel dopoguerra, e che grazie all'emigrazione molti triestini e istriani hanno avuto la possibilità di avere un lavoro all'estero.

Di questi lavaggi di cervello, ne abbiamo le tasche piene, e mi meraviglia che vi sia ancora qualche "compagno" che ci creda. Non si tiene conto che il terrore in città era anche quello di un'eventuale cessione di Trieste alla Jugoslavia in un prossimo futuro. Cosa molto desiderata dai locali comunisti, che di Trieste volevano fare la "settima federativa Jugoslava". Se così fosse stato, si sarebbero trovati anche loro in Australia, se avessero avuto la fortuna di scampare alle foibe, come è successo a tanti combattenti della Resistenza, i più fortunati. La nave che mi ha portato in Australia era piena di triestini, è vero, ma c'erano anche tanti, tantissimi esuli che la "Madre" avevano cercato: ma quest'ultima, non poteva offrire lavoro a tutti.

Nei miei 18 mesi di campo profughi a Opicina, in quel freddo inverno con 25 gradi sotto zero, in baracche degli angloamericani co-

struite in sola lamiera senza rivestimento, con armadi fatti da ganci di ferro appesi alle nude pareti dove appendevamo i nostri miseri abiti, non abbiamo mai chiesto né avuto alcun privilegio. I nostri pantaloni stavano in piedi da soli al mattino, congelati, il bagno era una fila di rubinetti sotto una tettoia, all'aperto, come nella situazione dei soldati della Grande guerra in fila per lavarsi con acqua gelida.

Noi, prima esuli e poi emigranti, non abbiamo "rubato" niente a nessuno, abbiamo cercato di sopravvivere come i triestini meno fortunati. Certo, alcuni di noi sono stati privilegiati con posti di lavoro e case, i simpatizzanti di alcuni partiti, come del resto, e non si può negarlo, lo sono stati anche alcuni triestini.

Ma la stragrande maggioranza ha sofferto senza lamentarsi né scioperare, fiera della scelta che aveva fatto: liberarsi dei liberatori. La nostra gente accettava i più umili lavori, quelli che oggi fanno gli slavi che convergono in piazza Garibaldi o gli extracomunitari; mio padre, operaio dei conservifici Ampelea a Isola, si è incallito con dure giornate, a zappare sul Carso triestino, a 600 lire al giorno, quando gliene offrivano l'opportunità.

In Australia siamo stati fratelli di ventura con i triestini, mai sono trapelati odio o rimproveri nei nostri confronti, eravamo nella stessa situazione, e ci aiutavamo a vicenda.

I libri sull'emigrazione devono scriverli gli emigrati - molti non lo ritengono opportuno, perchè la loro storia la sanno già - oppure storici e ricercatori privi di tendenze politiche, per lasciare un documento a chi interessa, privo di inquinamenti.

Quanto alle lettere pervenute dall'Australia, i napoletani direbbero: "cà nisciuno è fesso". Nei sondaggi televisivi per esempio, ogni telespettatore che non sia fesso sa che si trasmettono quelli che più fanno comodo alla "corrente politica".

Non è stata scoperta nemmeno l'acqua calda con le tesi di laurea sull'emigrazione, ci ha già pensato il giovane triestino Francesco Fait un paio di anni fa. In quelle pagine ci siamo noi, triestini ed esuli uniti assieme, come lo siamo stati in Australia, e che nessuna ideologia ci aveva né ci potrà dividere; abbiamo sofferto a sufficienza e vogliamo vivere in pace, chi a casa propria a Trieste, e chi nei "paraggi" come me.

Almeno, dall'Obelisco di Opicina, come da giovane profugo disoccupato, nelle serate estive dopo il "rancio" in baracca, e oggi come pensionato, posso scrutare l'orizzonte e vedere - come disse Pasquale Besenghi - "la seminascosta Isola mia", in mano allo straniero, con la complicità di tanti comunisti italiani.

**Ferruccio Delise**  
(da "Il Piccolo")



## Dalle nostre città

### Da MILANO

Sabato 4 marzo 2000, alle ore 17.00 presso il Circolo Filologico Milanese - Via Clerici 10 - Milano, il prof. Livio Donaio ha parlato sul tema "IL CANTIERE, IL SILURIFICIO E LE NAVI DEL CARNARO"

È seguita una breve riflessione sull'esodo delle genti giuliano-dalmate

Il prof. Livio Donaio, profugo da Fiume, laureato in fisica presso l'Università di Padova, è docente presso gli Istituti Superiori di Genova.

Iscritto alla Lega Navale Italiana, cultore di storia navale, è attualmente presidente della Lega Fiumana di Genova.

### Da GENOVA

Ho molto apprezzato gli articoli pubblicati su "Il Secolo XIX" del giorno 27 gennaio, che trattano il problema della memoria, come forma di giustizia, come convinzione che, solo tramandando il ricordo, si potrà in qualche modo impedire il ripetersi di nuovi stermini, come, infine, vigile attenzione a quanti vorrebbero obliterare, nel "perdono", colpe che non hanno attenuanti e non meritano alcune prescrizioni pietistiche.

Nel condividere quanto pubblicato, mi addolora, però, il fatto che nel rievocare le grandi tragedie degli anni quaranta (o quelle più recenti) nessuno mai ricordi l'esodo del popolo giuliano-dalmata, che è pur stata un'immane tragedia, che ha coinvolto 350.000 persone, costrette, spesso, ad affrontare un'esistenza misera e, comunque, "sbandata" (triste destino, questo, riservato ai profughi di qualsiasi provenienza).

Il suddetto esodo non è stato solo la logica conseguenza di una sconfitta militare o di una politica nazionale errata, ma anche - e soprattutto - la consapevolezza degli esuli che gli infoibamenti, gli eccidi, le crudeltà perpetrate dagli Slavi nei confronti dell'inerte popolazione di etnia italiana, sarebbero continuati con crescente intensità e maggior efferatezza.

**Fulvio Mohoratz**  
(da "Il Secolo XIX", Genova 10.2.2000)

### Ancora da MILANO

Il 19 dicembre 1999 si è svolto all'Hotel Windsor a Milano il tradizionale pranzo prenatalizio della comunità fiumana abitante a Milano. Faceva gli onori di casa la nostra Gina Superina che come sempre organizza in modo impeccabile queste manifestazioni. Dopo la benedizione di padre Sergio Katunarich ed un saluto augurale del sindaco Guido Brazzoduro, il convivio si è scatenato in fitte "ciacole", storie e storielle di Badalucco, canti nostrani guidati dalla chitarra di Vieri Calci, insomma una felice occasione per ritrovarsi e sentirsi fratelli. Ha suscitato applausi la splendida torta con lo stemma di Fiume servita alla fine del pranzo (S.T.)

### Da ROMA

I fiumani sentono il bisogno, quindi la gioia, di riunirsi e raccontarsi reciprocamente, episodi del passato, del presente e anche di formulare speranze per l'avvenire. Lo dimostrano i fratelli che da oltre vent'anni sotto la guida di Giuseppe Schiavelli s'incontrano a Roma in numero sempre maggiore come hanno dimostrato l'ultima domenica di febbraio.

Dopo il pensiero a chi ci ha lasciati, vi è stato l'augurio affettuoso e sincero di rivedere in perfetta salute i cari amici impossibilitati a venire. Tra i vari argomenti trattati vi è stata l'Assemblea, avvenuta il giorno precedente, della Società di Studi Fiumani, auspicando un'armonia di lavoro con tutti gli Enti della nostra Città. Poi, come sempre molta allegria e un cordiale arrivederci al prossimo mese.

### Lauranesi a Treviso

**Ci scrive "Tonin":**

"Giulio Mrach avrebbe desiderato che festeggiassimo San Giorgio il giorno di Pasqua nella chiesa di Laurana. Io credo che la cosa sia prematura e necessita del consenso di tutti i lauranesi di-



► da pag. 8

scusso e ponderato in buona armonia.

Rimaniamo concordi rispettando le idee di ciascuno, uniti nella nostra radice e nell'amore per la città natale. Nostra perché là sono le tombe dei nostri Padri, in quelle case abbiamo trascorso la nostra giovinezza, in quei banchi di scuola abbiamo imparato a parlare e leggere un'idioma che Laurana conosce da secoli.

Ma torniamo al nostro prossimo raduno che per opportunità è stato spostato a Sabato e Domenica 6-7 maggio p.v. a Treviso, località S. Antonino presso l'Albergo-Ristorante "Al Giardino". Sull'autostrada Venezia-Trieste nel tratto vicino a Mestre non soggetto a pedaggio, si esce a Quarto d'Altino e si prosegue sulla strada che porta a Treviso (km. 13). Attraversato il centro di Casale sul Sile, dopo 3 chilometri troverete il cartello che indica l'inizio del comune di Treviso; dopo circa 500 metri arrivate all'Hotel "Al Giardino" e di fronte la chiesa parrocchiale di San Antonino. Per coloro che vogliono arrivare in treno, alla Stazione di Treviso prendete un taxi oppure l'autobus urbano n. 4 che porta a San Antonino (5 km).

Come sempre quelli che desiderano pernottare debbono prenotare la camera entro il 25 aprile p.v. all'Albergo "Al Giardino" tel. e fax: 0422/406406. Prezzo convenuto camera singola Lire 80.000, doppia Lire 115.000, tripla Lire 150.000 (tutte con bagno, prima colazione compresa).

Alla sera del sabato nel ristorante annesso potremo cenare bene con 25.000 lire. Coloro che pur non pernottando desiderano essere presenti alla serata debbono avvisare il sottoscritto e l'Armida.

Domenica mattina, dopo la colazione e l'arrivo dei radunisti si va a visitare il centro di Treviso. Alle ore 12 Santa Messa nella chiesa di San Antonino, posta di fronte all'albergo.

Foto di gruppo e quindi tutti al Ristorante per un sontuoso pranzo approntato dallo chef signor Roberto (costo Lire 40.000).

Ciacole, canti e poi saluti.

Come sempre ospiti graditi invitiamo al nostro raduno i compaesani della Riviera e tutti coloro che ci sono amici.

Confermate la vostra adesione presso gli incaricati di zona: Paolo Tominih, Uccio Tenci, Armida Terdis, Alfonso Maietta, Antonio Zmarich".

## Un appello per una partecipazione

**Riceviamo e pubblichiamo:** "Abbiamo deciso di costituire la Sezione "Istria - Carnaro - Dalmazia" della Associazione Nazionale Arma di Cavalleria. Lo



## Dalle nostre città

abbiamo deciso perché siamo convinti che l'Amore che nutriamo per le nostre Terre Perdute e la Fedeltà che ad Esse ci lega sono sentimenti non diversi da quelli in noi radicati per la Patria e per l'Arma di Cavalleria militando nella quale abbiamo avuto il privilegio di servirLa e costituiscono dei valori che meritano la massima visibilità.

Vogliamo perciò essere presenti come Dragoni, Lancieri, Cavalleggeri e Cavalieri di Istria Carnaro e Dalmazia.

In tale veste parteciperemo quindi a tutte le cerimonie e manifestazioni indette dall'ANAC o alle quali l'Anac aderirà; a quelle manifestazioni indette da altre Associazioni Patriottiche che si ispirano ai valori fondanti della nostra Sezione.

Riconosciamo come nostri gli scopi che sono propri dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria così come indicati nell'art. 2 dello Statuto.

Vorremmo che alla nostra Sezione potessero aderire gli Amici di origine Istriana, Fiumana e Dalmata che abbiano prestato servizio nell'Arma di Cavalleria nelle sue tre Specialità, siano essi già iscritti alle rispettive Associazioni d'Arma oppure no. I primi manterranno la loro appartenenza alle Sezioni attuali, dove continueranno a versare i previsti contributi, e godranno della doppia tessera: della Sezione di origine e della nostra.

Per i secondi varranno le stesse regole previste per i nuovi iscritti all'Anac.

I nostri attuali riferimenti:

I° Capitano Pontelli Antonio - Corso del Popolo 85 - 30172 Mestre VE - Tel. 041/974370

Tenente Milanese Ennio - Via Mameli, 5 - 37126 Verona - tel. 045/912501".

## Quella "penultima ventura"

Vorrei sapere se sussiste l'Associazione Amici del Vittoriale, cioè quel sodalizio che si occupava delle opere politiche di Gabriele d'Annunzio e del suo monumento di Cargnacco o di Gardone dov'egli abitò e dove raccolse tutte le memorie delle sue imprese a favore dell'Italia vittoriosa nella Prima Guerra Mondiale (1915-1918), ma beffata da gente maneggiona nelle assegnazioni territoriali proprie di una Nazione vincitrice. Chissà se questi amici esistono ancora, di generazione in generazione s'intende, e con gli stessi scopi di quelli ancora attivi cinquant'anni fa.

[...] Sono venuta casualmente a contatto con un libro edito da tale Associazione e considero giusto che venga ristampato ed insegnato a scuola. S'intitola "La penultima ventura" e parla della difesa di Fiume da parte di Gabriele d'Annunzio e dei suoi Legionari; difesa che ritengo legittima e che sarebbe nemmeno dovuta essere necessaria, se Fiume appartiene alla Venezia Giulia e con la vittoria sull'Impero di Francesco Giuseppe d'Asburgo fu tolta all'Austria-Ungheria e conquistata all'Italia, per la quale i Fiumani, già il 30 ottobre 1918 (data della vittoria) avevano optato con un unanime plebiscito [...].

[...] "Sapete che il cittadino di Trieste libera, salendo su una delle colline che incoronano San Giusto, potrebbe domani scorgere a occhio nudo la bandiera di quel nemico che non cessa e non cesserà mai di agognare il grande porto incurvato verso il mare dogale (l'Adriatico già ben protetto dai Dogi di Venezia), sapete che quel confine lascerebbe l'Italia aperta a tutte le insinuazioni e a tutte le violenze e che tutta la Venezia Giulia sarebbe ridotta, con Fiume, una boccheggiante agonia italiana dentro un cerchio spietato [...]."

Questo diceva uno dei nostri maggiori poeti, combattenti nella Grande Guerra, quando essa era stata vinta. E fu profeta, perché non certo l'Italia, cinquant'anni fa, a guerra persa ci ha costruito alle spalle due porti concorrenziali. E se fossero bastati i porti... ma nelle acque dell'Adriatico, non più difeso né da Venezia né da Roma, vennero annegati con una pietra al collo giuliani e dalmati infelici, incolpevoli, nemmeno iscritti a partiti o belligeranti [...].

Ora rammento che di Gabriele d'Annunzio i codardi docenti ricordano solo la "retorica". Ma quello che fece da ufficiale di soldati tutt'altro che rassegnati agli ordini dei servi dello straniero attaccabrighe, non osano dirlo. È scomodo [...].

**Liliana Toriser**  
(da "Trieste Oggi")

## Promemoria: i sacerdoti fiumani oggi a Pisa

Crisman Mons. Egidio - S. Marco Pisa  
Crisman Don Clemente - S. Matteo degli Scalzi  
Cvecich Mons. Alberto - S. Marco alle Cappelle  
Dianich Don Severino - Caprona (Calci)  
Maracich Don Mario - Ripafratta (Pi)  
Percich Mons. Giuseppe - Pietrasanta (Lu)  
Percich Mons. Oscar - Strettoia (Lu)  
Radovani don Antonio - S. Cuore - Calci (Pi)  
Sabucco Mons. Janni - Forte di Marmi (Lu)  
Sovrano Mons. Desiderio - Casa Maffi - Mezzana (Pi)  
Vio Don Romeo - Titignano (Pi)



## Cara Voce... I lettori ci scrivono

### Una sorpresa

*Vorio farghe una sorpresa a mio marito. El xe sempre stado schivo e timido e tutto quel che el ga fatto non lo ga mai volù valorizzar, per lui era sempre tutto normal, mi però me sento orgogliosa de lui.*

*Primo, perché el ga scritto delle canzoni bellissime e tutte dedicate alla sua straamada Fiume; mi che ghe le go cantà piangio anche adesso quando le sono, dentro de loro xe tutto el rimpianto, la nostalgia, el dolor per gaver lassà quella bella città.*

*Secondo, perché el xe stà*

*un bravo canottier, prima dell'Eneo, poi da profugo alla Bucintoro de Venezia, infine alla Esperia de Torino sempre come numero de forza e poi per finir el ga fatto parte della nazional italiana.*

*E qua ve mando una foto fatta in Svizzera, lui xe el terzo da sinistra, vicin de lui coi ociai xe Romanini adesso commissario tecnico della Nazional Italiana canottaggio, sotto in borghese l'allenator prof. Brazzani, anche lui profugo da Zara.*

*So che el se rabiàrà per questo, ma penso che in 55 anni de matrimonio posso far una volta tanto come voio mi!*

**Anita Lupu Smelli**



### Canto corale

*Mi riferisco alla (...) foto della Centuria Corale ("La Voce di Fiume" del 26.01.2000, p. 9).*

*(...) la foto è stata effettuata martedì 21 aprile 1942 alle ore 20.30 al Teatro Fenice a Fiume.*

*La C.C., che per motivi politici divenne poi Accademia Corale, fu costituita il 4 febbraio 1941.*

*È durata purtroppo solo 3 anni, rallegrando allora, con i suoi gioiosi canti, tanti*

*militari e invalidi di guerra, sino al 21 maggio 1944.*

*La C.C. era composta da 124 ragazzi e ragazze dai 15 ai 20 anni, ed era guidata dall'ottimo e severissimo Maestro Mario Trevisiol. L'addeito all'inquadramento della Centuria era Domizio Schialdino, Nostro comandante (...).*

*Cari Amici della Centuria Corale, so ben che semo sparsi in tuto el mondo, però... sulla foto resteremo per sempre uniti! Fazeve vivi per un'altra cantada insieme.*

**Concetta Barca**

### Un ringraziamento ed una segnalazione

*Sono la sorella del defunto Don Severino Scala, ed ho letto con vivo interesse e commozione gli articoli pubblicati sulla "Voce" in "Ricordo di Don Severino", scritti dal dott. Rodolfo Declava - Genova.*

► a pag. 10

## Narrativa e saggistica

## La guerra non era finita

(11)

Nelle giornate 7 ed 8 maggio 1945 continuarono le manifestazioni dei partigiani comunisti ai quali si unirono parte degli abitanti dei paesi vicini a Fiume. Io venni convocato, ancora una volta, dal Comando Militare ed ebbi l'ordine di riaprire la Camera di Commercio.

Mi venne assegnata una vasta stanza nel palazzo del Governo. Mi diedi subito da fare per aiutare i negozianti, concittadini, ad aprire i negozi specialmente di alimentari per sfamare la popolazione. Parlando anche in croato, peborai la difesa dei miei concittadini con le autorità civili e militari specialmente con il sindaco Francesco Kordic il più comprensivo. "Per come" si era sofferto con i tedeschi eppoi con gli slavi, la guerra che avevo fatto mi sembrava

cosa da nulla.

Il giorno 9 seppi che la Germania si era arresa senza condizioni e che l'Italia non era più "fascista".

Alla direzione del giornale "La Voce del Popolo" voluto dal Comando dei Partigiani, misero Lucio Martini e suo Padre redattore. Per Fiume passarono circa 10.000 soldati tedeschi, prigionieri di guerra, laceri, affamati da far pietà ma sempre fieri nel loro andare. Qualcuno finì a terra, stremato, i partigiani li uccidevano a fucilate. Sangue sempre sangue! I fiumani porsero pane, acqua e latte a quelli che consideravano compagni di sventura. Parlai ancora una volta con Osvaldo Ramous, Renato Tich ed Ettore Mazzieri per poter frenare l'uccisione dei nostri concittadini da parte dei partigiani comunisti sla-

vi. Ancora una volta, separatamente, con il sindaco Francesco Kordic.

Il giorno 11, così come i tedeschi, il Comando Militare Jugoslavo "militò" 28 classi alle armi, dal 1900 al 1927. Bisognava presentarsi il giorno dopo portandosi con se alimenti per due giorni perché si sarebbe andati lontano da Fiume. Avevo troppo sofferto per l'uccisione degli autonomisti fiumani e di tanti altri concittadini incolpati, ingiustamente, di tramare contro l'occupazione jugoslava. Non potevo essere tacciato di collaborazionismo con gli occupatori. Solamente noi esuli sappiamo, ancora oggi, quanto è stata dura la decisione (mai rimpianta) di lasciare la nostra amata città. Lasciai Fiume il giorno stesso grazie al passaporto che mi era stato concesso per andare ad Udine.

Il giorno 12, ore 10 lasciai Mattuglie diretto a Trieste con un camion. Quattro ore percorse nella strada sinistrata. La città di Trieste era occupata dai partigiani comunisti slavi poca gente nelle piazze e vie, chiusi quasi tutti gli esercizi pubblici, di sera oscurità quasi completa, molte ronde partigiane in perlustrazione. Mangiai un pezzo di pane, un sorso d'acqua. Alle ore 20 mi misi a dormire in una panchina del giardinetto della stazione ferroviaria.

La mattina del 13 andai a fare un giro per Trieste occupata dai partigiani comunisti jugoslavi e dall'esercito anglo-americano. Bandiere italiane per tutta la città a dimostrare la sua italianità. Casualmente mi trovai con i concittadini Olivo Superina, meccanico del distaccamento del Silurificio Fiumano di Fiume Veneto eppoi con Nereo Buranello. Un gran parlare anche della nostra cara Fiume. Poiché Olivo Superina doveva rientrare nel distaccamento mi invitò di andarci con lui. Accettai ben volentieri.

Nereo Dubrini  
(11. continua)

## Note autobiografiche

(6)

Stava arrivando il Natale ed io ero triste, pensavo ai miei genitori e alle condizioni in cui si trovavano, pensavo alle mie sorelle, Vania, Elly, Isea. Pensavo ad Orietta.

"Cosa farà in questo momento?". Non era giusto che io fossi libero in un Paese libero e loro tutti chiusi nella tenaglia di forte oppressione senza via di scampo.

Questo pensiero martellante non mi mollava finché una notte, con i pochi soldi che mi rimanevano, presi il biglietto ferroviario fino a Trieste e fuggii dal collegio.

A Trieste raggiunsi la fermata dei pullman per Fiume, salii e dopo qualche ora mi trovai a Fiume.

I miei mi attendevano, anche perché informati del mio viaggio segreto. Fui rimproverato aspramente da mamma, ma ormai non c'era nulla da fare, la famiglia era riunita.

Ritornai al Liceo e fui guardato come un traditore, ripresi pure la frequenza al Liceo musicale. Ritornai alle mie vecchie amicizie e rividi Orietta, era ancora la stessa ragazza che avevo lasciato.

Fu dopo qualche tempo che si sparse la voce che la Commissione Alleata inviata dagli Americani era presente a Fiume per controllare se la città era italiana di lingua, o croata, come sosteneva il Governo di Tito.

I ragazzi di un Istituto inventarono una manifestazione studentesca a cui dovevano partecipare tutti i ragazzi, di qualsiasi scuola.

La manifestazione ebbe luogo una mattina, eravamo in molti, ma subito vedemmo arrivare le truppe Jugoslave.

Cominciammo a fuggire da tutte le parti, ci nascondevamo nei negozi in attesa che tutto

finisse, coadiuvati dai negozianti che in quel frangente ci aiutarono.

Ritornai a casa spaventato. Papà capì che Fiume non era più la sua città e che vivere ancora lì diventava pericoloso per tutti.

Discusse con mamma e decisero che era necessario farla finita una volta per tutte e prendere la strada dei profughi in Italia.

Le frontiere nel frattempo erano state chiuse e non si poteva più raggiungere Trieste, occupata ancora dagli Alleati.

Ci dissero che dovevamo attendere le opzioni, indette dal Consiglio degli Alleati, per poter riottenere la cittadinanza italiana persa con l'occupazione di quelle terre da parte di Tito. Attendemmo con impazienza quel giorno e papà e mamma firmarono l'opzione; noi ragazzi eravamo tutti minorenni. Ci preparammo, papà e mamma ritornarono a Zagabria al Consolato Italiano, si munirono di passaporto e con le lacrime agli occhi lasciammo zia Mimi e la città che ero ormai sicuro non avrei più rivisto.

Papà aveva fatto già caricare su un vagone parte delle masserizie che ci erano rimaste dopo tutti quei bombardamenti.

Noi tutti salimmo sul treno che era destinato a viaggiare verso Trieste, avevamo con noi le valigie contenenti la biancheria, i vestiti e il tesoro di famiglia con un po' di denaro che papà era riuscito a racimolare e far cambiare da amici vari.

Si viaggiò fino a San Pietro del Carso dove il treno si fermò e dopo la partenza ci fu comunicato che stavamo andando verso Gorizia in quanto la frontiera con il Territorio di Trieste era chiusa.

Sergio Scrabole  
(6. continua)

## Sono stato a... Latina

(1)

Lasciata alle spalle Gaeta, Latina non è lontana, dopo un'ora di macchina arriviamo alla periferia, ma quale meraviglia nel vederla tutta cambiata. Una volta la periferia iniziava subito dopo il "Palazzo Emme", poi hanno continuato a costruire e la città si è estesa.

Latina (Littoria) è una città creata dal fascismo.

Sorta nel 1930 in seguito alla bonifica effettuata dall'"Opera Nazionale Combattenti" (la maggior parte reduci friulani). È la prima città sorta dove, da secoli, regnava l'ac-

► a pag. 11



► da pag. 9

Vorrei poterlo ringraziare personalmente per quanto ha vivacemente descritto e ricordato con affetto mio fratello, ma non ho il suo indirizzo, perciò vogliate scusarmi se approfitto di valermi della "Voce" per mandare un cordiale saluto e un abbraccio al "muletto de Citavecchia" come se fossero quelli di Don Severino.

Jolanda Scala

(Via F. Portinari 6 - 00151 Roma)

PS.: Qui accludo copia di [una] foto del Grand Hotel Bonavia, che fu di mio nonno Ferdinando Scala. Sul 1° balcone ci sono mio padre e mia madre col primo figlio Egone. Sul secondo balcone c'è la famiglia dell'ing. Puhali, e all'ingresso mio nonno con zio Vittorio.

Fiume  
Grand Hotel "Bonavia" con annessovi grande giardino - Via Clotilde inferiore Nro. 4 - Ferdinando Scala propr.



# Inseguendo il sogno

(3)

Si, eravamo saliti su un treno Italiano, ma non eravamo ancora arrivati alla famigerata "linea di demarcazione", man- cavano ancora poche ore di viaggio verso il "nuovo confine" fra la Jugoslavia e l'Italia...!

Avevamo notato, sino dall'inizio che nello scompartimento adiacente al nostro era salita una persona che teneva sotto il braccio un quadro di medie dimensioni.

Arrivati alla frontiera un gruppo di Miliziani dettero inizio alle perquisizioni individuali, e dei nostri poveri bagagli, ma dinanzi all'uomo del quadro vollero vedere cosa conteneva, e così, nel riquadro della cornice apparve la

fotografia del Maresciallo Tito. La sorpresa fu grande per Noi, e ancora migliore per i "Miliziani". L'estroso personaggio nel dichiararsi prigioniero di guerra, partigiano, ecc. ecc., e come sostenitore della loro causa, giustificava, che il quadro era un "ricordo" per la sua casa in Italia.

Da parte nostra, avevamo detto che non avevamo nulla, proprio nulla da dichiarare, ma... andò bene anche per noi. Nelle fodere del cappotto avevamo occultato poche banconote, che sarebbero state sequestrate prima di avere passato il confine, e dopo questo incubo, ci sentimmo in condizioni di fare qualche risata liberatoria. Sentimmo altret-

## Sono stato a... Latina

► da pag. 10

quitrino e la malaria. Oggi, dopo la venuta degli esuli "giuliano-dalmati", anche la situazione demografica è cambiata superando, di gran lunga, quella locale. La città è diventata un importante centro agricolo-commerciale, ricco di industrie.

Avevo studiato nelle scuole elementari i lavori di bonifica che avevano effettuato da queste parti per rendere abitabile la zona e coltivabile la terra, mai pensando che un giorno sarei arrivato ed ospitato in un "Centro di Raccolta Profughi" di Latina.

L'accoglienza dei "profughi giuliani" da parte della popolazione locale, non è stata delle migliori (come del resto, non è stata in altre parti d'Italia), ci consideravano zingari, derelitti umani, provenienti chissà da dove (un po' come oggi i profughi jugoslavi, albanesi, curdi che, clandestinamente, arrivano in Italia), non pensando che, tra noi, poveri sfortunati, c'era una massa di laureati, diplomati, tecnici, operai specializzati, commercianti ecc., portatori di civismo. Anche povera gente, ma istruita, educata, cordiale, desiderosa di lavorare (non di essere mantenuta), di rifarsi una nuova vita, e non come, impropriamente, veniva qualificata (nessuno di noi si è mai permesso di chiedere la carità agli incroci delle strade). Provenienti da città alta-

mente industrializzate che avevano dato lavoro a moltissimi meridionali. Persone che si erano amalgamate alla "nostra gente", dimenticando le loro origini.

Tutte persone che, da pochi giorni, avevano lasciato, dolorosamente, la loro terra, le loro case, i loro defunti, i genitori anziani, fratelli e sorelle, distruggendo il ceppo familiare, le loro radici. Parenti, amici, persone che, nella maggior parte dei casi, mai più avrebbero rivisto, al solo scopo e per la sola ragione di rimanere italiani. Il che non è poco! Persone che, certamente, non volevano la guerra, non amavano la violenza, nemmeno verso i vicini di casa. Persone che avevano visto attraversare la loro città dai militari italiani che andavano ad occupare la Jugoslavia. Che hanno assistito, successivamente, alla loro ritirata, aiutandoli nel migliore dei modi, dando loro da mangiare, vestiti borghesi, denaro, cercando di rendere più facile il ritorno nelle loro case. Persone che avevano subito l'occupazione della loro città, soprusi, arresti, fucilazioni, maltrattamenti, infoibamenti, da parte delle "bande di Tito", prima di poter rimpatriare. Quanti italiani sono a conoscenza di questo nostro "calvario"? Chi potrà mai capire questo nostro dolore?

**Sergio Stocchi**  
(I. continua)

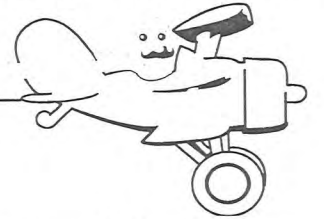
## Narrativa e saggistica

tanto risate sprezzanti, timbrate di beffa, provenienti dallo scompartimento adiacente da parte di quello strano personaggio proprietario di quel quadro custodito gelosamente fino a quel momento che, senza concedersi un altro secondo, l'aveva scartato

ed aveva raccolto delle banconote sistemate sul retro del quadro (l'ancora di salvezza dei suoi risparmi). Rimase e fissarlo, poi con accesso di rabbia strappò il ritratto finché la tela non fu ridotta a brandelli e la cornice si fu spezzata, e facendo alcuni passi ver-

so il finestrino gettò fuori con disprezzo tutto quello che era rimasto compresa l'immagine del Maresciallo Tito, fra le risate e congratulazioni da parte di tutti quelli che avevano assistito al divertente spettacolo.

► a pag. 12



Il 18 gennaio è nato **Federico**, facendo la gioia anche del nonno Mauro Dvornicich (fiuman de Salita Calvario n. 10, poi al "Tommaso", in campi profughi e "precarità" varie ed infine a Borgaretto-Beinasco...).



Il 23 gennaio u.s. **Letizia Massarini Africh** ha raggiunto il traguardo dei 90 anni. È stata festeggiata da tutti i familiari ed amici.

Due grandi gioie sono entrate nella famiglia di Aldo Andreanelli (pronipote dell'On. Andrea Ossoinack e già Consigliere ed Assessore nella Giunta Comunale guidata da Oscar Fabietti), e di sua moglie Gianna Caraffa: la nascita, il 15 dicembre 1999, della prima nipotina, **Asia**, figlia del loro primogenito **Alessandro** (1964), laureato in Economia Aziendale a Ca' Foscari di Venezia e recentemente nominato amministratore delegato - direttore generale della società Acrimo di Como, dalla quale era stato assunto quattro anni prima con la qualifica di "quadro".

Il 19 febbraio u.s. **Livio e Maria Bastiancich** hanno festeggiato a Torino le loro nozze d'oro. 50, come gli anni trascorsi da quel felice giorno, erano anche i partecipanti alla festa, tra cui il fratello di Livio, Silvio, giunto da Chicago, i figli Alfio, Silvio, Aldo e Tiziana, le nuore e numerosi pronipoti. Livio, Assessore del Libero Comune di Fiume in Esilio, e Maria si sposarono nel 1950, nella piccola chiesa delle "Casermette", il noto luogo di raccolta degli esuli fiumani a Torino. Anche in quella occasione si festeggiò con lo stesso entusiasmo la felicità e la speranza che hanno accompagnato la festa torinese del 2000. Il Libero Comune di Fiume in Esilio si associa a familiari ed amici nel felicitarsi con gli sposi e nel porgere loro i più fervidi auguri di "buona continuazione".



Il 22 luglio u.s., a Genova, si è laureato a pieni voti in Ingegneria Navale **Alessandro Porcelli**. Lo comunicano agli amici fiumani in Italia e nel mondo la mamma Tina, il papà Francesco ed il fratello Stefano. Al neo ingegnere le più sentite congratulazioni dallo zio Armando (fiumano e figlio della compianta Coza Carolina), zia Luisa e cuginette Claudia e Marina.



## Inseguendo il sogno

► da pag. 11

Quella era stata per tutti noi "la più lunga notte dei sogni... e della speranze" che si erano infrante con l'arrivo del "Nuovo giorno". Credevamo di essere alla "Fine del Viaggio", ma... l'arrivo a Trieste sarebbe stato solamente l'inizio della "Prima Tappa".

Fino ad ora, entro di NOI, una forza sconosciuta ci aveva trascinato lontano, lontano, sempre più lontano dalla terra natia. Forse... stavamo ancora seguendo dei sogni che si potevano rilevare lontani dalla realtà!

L'impatto con la realtà, era l'inizio... di una nuova "Odissea", che si sarebbe trasformata in un disperato sconforto e dolore, appena saremmo giunti nei "famigerati" "Campi Profughi" predisposti dallo Stato per "accoglierci in Patria".

La fine dei "Sogni e delle Speranze", che ci avevano sorretto per tanto tempo, si sarebbero esaurite in lunghi anni di duro lavoro, sacrifici, umiliazioni, e solo dopo avremmo portato avanti il "nostro sogno", e continuato a vivere tramite lui e le sue pressioni.

Aldo Tardivelli

## Questioni di macelleria

Le prime rivendite di carne della città, in tempi remoti (seconda metà del XVII secolo), erano sistemate fuori dalle mura, in uno spazio libero che si diceva pomerio (glacis o spianata), sul quale c'era la pubblica loggia presso la torre civica dell'orologio, e poco distante, verso occidente, la beccheria, che esisteva ancora nel 1775 ed aveva il tetto sostenuto da pilastri. La carne veniva venduta in una sorta di baracca che nelle cartine dell'epoca è segnata come Beccheria, esistita fino al 1775.

Nel 1896 a Fiume venivano registrate 38 macellerie, 3 salumerie e due rivendite per la carne di cavallo. Nel 1938, il numero delle macellerie era salito a 60, delle quali 8 salumerie attrezzate per la produzione di carni insaccate e salumi e due rivendite di carne equina. Nel 1941 c'erano 71 macellerie, 54 esclusivamente per carne fresca, 9 salumerie, 6 i negozi di carni insaccate, 5 di carni affumicate, 3 specializzate nella vendita di carne equina. Oggi a Fiume sono registrate 56 macellerie e 19 salumerie.

Tra i più noti presidenti del Consorzio Fiumano Macellai fino alla Seconda guerra mondiale, ricorderemo Stanko Veselic prima e Antonio Kopajtic poi.

Nel 1453, la miglior carne di manzo, vitello e maiale veniva venduta al prezzo di un soldo per libbra veneta, quella di qualità più scadente a 10 denari, il miglior castrato a 16, l'agnello estivo a 14, negli altri periodi dell'anno a 12 denari per libbra. Ricorderemo che un soldo valeva 12 denari. Nel 1850 in calce alla Tariffa "per la vendita delle Carni da osservarsi dalli Macellaj di questa Città sotto le prescritte Pene", si avvertiva che: 1. Alla Carne bovina dovrà indistintamente darsi la gionta, ma questa non potrà eccedere 3 lotti per funto; 2. La gionta non può consistere, che in pezzi di testa, collo, piedi, trippe monde, fegato e cuore; 3. La gionta per gli ultimi quarti di Vitello consisterà nella testa scorticata, essendo li primi quarti esenti dalla gionta; 4. Ogni trasgressione sia di scarsità di peso, ovvero di eccedenza della gionta, previa l'indennizzazione del consumente, verrà punita secondo il prescritto vigente Regolamento. La firma era del Magistrato Civico Distrettuale. Almeno noi consumatori fossimo oggi così coccolati e tutelati!

Ma quanta carne si consumava a Fiume in passato? Tra il 1814 e il 1819 il consumo medio era stato di 1413 capi di manzo, 1438 di vitello, 2191 di castrati, 1061 di ovis, 2228 di agnello, 345 di maiale. Per un totale di 783.468 chilogrammi. Si ha ragione di credere, però, che in questo consumo sia compreso anche l'approvvigionamento di navi e velieri che toccavano il porto, in quanto è difficile credere che i 7-8000 abitanti abbiano potuto consumare una media di oltre 100 chilogrammi annui pro capite, considerando che all'epoca soltanto gli strati più benestanti della popolazione potevano permettersi di mangiare carne con una certa regolarità. Nel 1900 il consumo annuo era salito a 4.618.000 chilogrammi per quasi 39.000 abitanti.

(testo di un corsivo non firmato, ma pubblicato da "la Torre" assieme ad un articolo di Bruno Bontempo intitolato "Gente mia, che... Macello!")

## Nel 1849, ad est di Fiume

(1)

Mi preparavo a lasciare la zona montana croata e ad attraversare il Velebit per la terza ed ultima volta.

La grande e fertile vallata della Sava con i suoi affluenti, comunica con l'Adriatico attraverso due strade: quella di Maria Luisa, che collega Karlstadt a Fiume, e la vecchia strada Giuseppina, che collega l'interno della Croazia col porto di Zengg o Segna, l'unico luogo di una certa importanza tra Fiume e Zara.

Sembra si tratti di una parte così poco conosciuta, che fui incapace di trovare in un qualsiasi libro di viaggi (in qualsivoglia lingua) questo angolo d'Europa.

Ora procedo alla volta di Zengg o Segna.

Avendo preso a noleggio una piccola vettura, mi trovai sulla strada Giuseppina e in un borgo detto xutaloqua<sup>(1)</sup> verso mezzogiorno.

Salito velocemente il pendio orientale del Velebit, proprio alla sommità del passo; e nell'uscire dal varco della sommità, scavato profondamente nella roccia, di nuovo mi trovai a dominare il mare.

La strada è più stretta e la discesa molto più precipitosa di quella attraversata da me in un precedente viaggio per e dalla Dalmazia.

Un'ampia pianura si distende sul sommo del passo.

Dissi ad un uomo incontrato per strada che ritenevo deliziosamente fresco quell'altipiano nel mese di luglio: "Un caldo ardente!", mi rispose.

Ottochatz è molto più fresca, anche se situata molto più in basso: qui l'aria sale dalle nude bollenti rocce vicino al mare; qui, a Ottochatz l'aria è rinfrescata dalla massa di foreste che attraversa.

Avanzando verso il ciglio del precipizio v'era un'ampia vista dell'Adriatico e dell'arcipelago, simile nel carattere ma diversa nel dettaglio dal passo della strada superiore di Zara.

Zengg o Segna, ai piedi della collina, si vedeva appena, dato l'esiguo spazio tra il mare e la base della montagna.

Dalla parte opposta c'era no Veglia e Cherso, e al di là di quelle i monti dell'Istria; queste isole non appartenendo più alla Dalmazia, fanno parte del golfo del Quarnero.

Spesso ho dominato con lo sguardo pianure verdeggianti da vette prettamente rocciose; ma certamente fu una novità per me lo stare su di un



altopiano a tremila piedi sopra il livello del mare, dove tutto era verzura e fogliame, e guardare giù su una distesa di isole brulle che, se non fosse stato per la veste imporporata con cui la distanza l'avvolgeva, non sarebbe stata affatto attraente alla vista.

Dato che qui il clima è più umido che in Dalmazia, la foresta non arretra al sommo della montagna, ma si estende per un tratto notevole giù lungo la collina [...].

(1. continua)

<sup>(1)</sup>Zuta-Lokva (pantano giallo) è posto al bivio delle strade che da Segna si dirigono a nord per Karlovac con la strada Giuseppina e a sud per Otocac nella Lika. Strade che fanno parte del complesso sistema di arroccamento concepito dall'Austria a difesa dei confini militari contro i turchi. Esse portano i nomi dei personaggi di casa d'Austria: oltre alle strade Luigia e Giuseppina già menzionate, sono da ricordare la strada Carolina, diramazione della Luigia, quella Rodolfina che congiunge il porto di Novi nella Val di vino (Vinodolski) con Ogulin e Generalski Stol, sede del comando generale della zona militare.

(dal vol. di A.A. Paton intitolato "Highlands and islands of the Adriatic", traduzione di A. Luxardo Angelini per la "Rivista dalmatica")

## Via dell'Acquedotto

(1)

Non ricordo più quante volte, nel ritornare col pensiero alla Fiume della mia infanzia, mi sono sentito in colpa per non aver mai trovato il tempo da dedicare uno scritto alla Via dell'Acquedotto, una strada importante nella vita industriale della città, dove ho abitato con la mia famiglia dal 1931 al 1941.

Alle volte ho scritto sulla Piazza della Scoglietto, sul Lavatojo Pubblico, sulla Via della Fiumara ed il piccolo commercio con le imbarcazioni dei bragozzi veneti e marchigiani che approdavano con i loro carichi di vino e frutta. Ho scritto sulla scuola-caserna della P. Oberdan ma non ho avuto il modo di citare almeno parte delle famiglie che abitavano nella Via dell'Acquedotto che in origine aveva la nomina di Via dei Molini. Diventerà Via

dell'Acquedotto dopo la costruzione dell'acquedotto voluto nel 1885, dal podestà d'allora nella persona dell'ing. G. Ciotta. Una via che nel corso del tempo non ha mai avuto dei grandi cambiamenti tranne che nella parte iniziale dove sono sorte le Officine Meccaniche "M. Skull" e più avanti officine e fonderia della Ditta L. Cussar.

Tra i due complessi esisteva il Molino e pastificio G. Vezzil & C. La Via dell'Acquedotto può essere considerata in due parti, con la prima che va dal volto sottostante la linea ferroviaria che collegava l'Italia con la Jugoslavia, per arrivare nei pressi della Piazza Eneo o meglio ricordata come Piazza del Macello Comunale.

A quel voltone e la sovrastante scarpata accedevano i treni che uscivano sbuffanti dal tunnel che dalla Stazione centrale partivano verso la Jugoslavia e per noi ragazzini, il fatto di vedere quei convogli trainati dalle locomotive fumanti costituivano un fascino e nel contempo una attrazione paurosa, maggiormente quando riuscivamo a salire la prima rampa della scaletta che portava al sovrastante Viale Grossich e penetrare nel cortile dove abitava la cara famiglia Stella per avvicinarci a pochi metri affiancati a quel complesso mostruoso che faceva tremare i vetri nelle vicine abitazioni.

Bisogna anche dire che eravamo un gruppetto di bimbi sulla decina d'anni! allora, per noi ragazzini non esistevano molte attrazioni tranne i piccoli circhi o i Luna Park che sostavano nella vicina Piazza dello Scoglietto.

Sul lato industriale di quella via c'erano due o tre case più grandi il resto era occupato da una vecchia "prima fabbrica parchetti", fabbrica che anni prima era stata distrutta da un incendio e successivamente messa in fallimento e abbandonata. Pian piano era diventato il nostro posto preferito per i ritrovi e le improvvisazioni più macchinose per procurarci ematomi e ferite, da noi minuzzate davanti alle urla delle madri.

Gabriele De Angelis - Uccio

(da "El Fiuman", Newport, Vic., Australia)

(1. continua)

Direttore responsabile  
Mario Dassovich

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:  
Studio 92 RO-MA  
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)



Associata all'USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

## “Cronache” (11.5.1946) (1)

Da Bologna il prof. Giulio Gentili ci ha cortesemente fatto pervenire copia di uno scritto di Enrico Pozzi (intitolato “La sentinella avanzata [...]”, già pubblicato a Bologna l'11 maggio 1946 sul settimanale “Cronache” (diretto da Enzo Biagi).

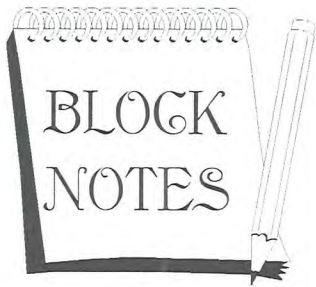
Lo riproponiamo qui a puntate.

Chi fosse capitato a Fiume prima della guerra 1915-18, vi avrebbe trovato un grosso luogo di traffico, dove la ricchezza si spargeva facilmente nelle tasche di tutti; e gettando un'occhiata fuori del porto avrebbe visto, in una cornice che ricorda il golfo di Napoli, decine di piroscafi far la coda fuori dei moli per entrare a tempo debito nel più importante scalo del Mediterraneo per il Commercio del legname. Fiume era allora la pupilla dell'Ungheria la seconda città “magiara” dopo Budapest. E per questa lontana figlia illegittima, neppure legata dalla contiguità territoriale, l'Ungheria, spendeva con voluttà: il porto “ungherese” di Fiume doveva battere il porto “austriaco” di Trieste! Fiume doveva diventare sempre più grande, doveva avere davanti, come Trieste, il suo po' di pianura, che le permettesse di togliersi dalle costole le dure, fastidiose rocce carsiche.

Si era pensato di interrare il porto, in modo che la città facesse un passo avanti e di ricostruirlo con una seconda diga esterna. Ma il 24 maggio 1915 finì il periodo delle vacche grasse e il destino di Fiume cambiò letto.

Questa città senza storia, placidamente assisa sulla poltrona fregiata della corona di Santo Stefano, volle entrare nella storia. Mise trent'anni fa il suo piede grasso nel “ballo di San Vito” (senza irriverenza per San Vito, che è il protettore di Fiume) e ancora è trascinata in quel vortice.

Le floride linee ungheresi cedettero ad una asciutta bellezza italiana, spesso scarnita e bruciata dalla febbre, con gli



occhi cupi e lucenti degli allucinati. Fiume è perciò una città incompleta e discontinua, lasciata a mezzo; una città dove verdi, sontuose cupole danubiane ombreggiano la povera gentilezza veneziana della città vecchia.

L'indole dei fiumani si è formata nel periodo delle vacche grasse. Il loro dialetto veneto rende la loro mentalità di borghesi laboriosi, che hanno molto da fare e poco da dire. Il periodo dannunziano ha appiccicato alle loro oneste facce, barbe e mustacchi da “uscocchi”, ha infilato nelle loro cinture pistole e pugnali da “filibustieri dell'Adriatico” ma in realtà le loro imprese costaresche si sono sempre ridotte a gite domenicali nelle trattorie di Volosca e di Laurana o a pomeriggi di paziente pesca all'amo nel golfo. Anche il loro irredentismo è stato un irredentismo senza impiccati. I loro gusti e i loro svaghi sono sempre stati quelli di una borghesia, che non si guasta e non mette su superbia per essere ricca. Le villeggiature estive fino a pochi lustri fa evitavano Abbazia, considerandola luogo di lusso e di perdizione (Abbazia, che al tempo degli arciduchi, immortalato da Lucio D'Ambra, era “austriaca” mentre Fiume era “ungherese”). Noi immaginiamo le mamme di Fiume percorrere in vettura con le figlie la strada della Riviera, verso spiagge più lontane, ma più di famiglia; e abbassare pudicamente le tendine nel passaggio obbligato di Abbazia, affinché le figliole non traessero motivo di scandalo dalle follie di Vienna e di Budapest trasferite sull'Adriatico o più precisamente sul Quarnero che dell'Adriatico è parte nascosta e misteriosa.

Enrico Pozzi  
(I. continua)

## Avevo un amico

Ho un amico in Canada. Ad esser più preciso, avevo un amico in Canada, dato che non lo vedo da più di mezzo secolo: Luigi Cuttini, un fiumano della più bell'acqua.

Ma ecco il suo ritratto, non si può sbagliare: alta statura, pelo scuro, occhi attenti, parco di parole, di gesti, di allegria. Stava volentieri fuori dal gruppo. Ed era un timido.

Ed essere timidi era molto pericoloso negli anni terribili 1944-1945, specialmente se si era soldati come il Cuttini e lo scrivente, del XIV battaglione Costiero da Fortezza, della RSI, schierato lungo l'Isonzo: Salcano, Salona, Plava, Canale, Auzza... nel tentativo di frenare la marea slava, che premeva per conquistare le terre attorno il fiume, e addirittura, fagocitarsi, quelle limitrofe il Tagliamento.

E ci siamo riusciti fino al 30 aprile del '45. Era, ripeto,

## OSSERVATORIO

un timido, il Cuttini. Però, quando la situazione stava per diventare esplosiva, quando il reparto correva il rischio di rimanere annientato, allora il ragazzino in uniforme, si trasformava sorprendentemente, dimostrando fermezza, determinazione, diventava un soggetto su cui si puntavano gli sguardi dei commilitoni, che cercavano una qualche indicazione, un aiuto. Non è piaggeria. Infine, non lo vedo da cinquant'anni.

... Poi saltò su una mina di fabbricazione inglese, diabolica, doppia spoletta... Doveva succedere. Doveva capitare qualcosa a quel timido, introverso, parsimonioso ragazzo sulla rotabile nel tratto ponte Judrio-San Giovanni al Natisone. Era il 21 novembre del '44, data che il personaggio non dimenticherà certamente. A questo punto sono imbarazzato nel dire di aver

conosciuto un eroe. Nessuna forzatura. Ho un amico in Canada.

Silvio Mazzaraco  
Trieste

### NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 23 gennaio u.s., a Huston Usa, **ANDREA GHERBAZ**, nato a Fiume il 3/7/1903. Ne danno il triste annuncio i figli Andrea, Liliana, Graziella, la nuora, i generi, le nipoti ed i pronipoti.

## Il luogo del nascere

“Oh Fiume tu sei la mia Patria...”

L'inizio della canzoncina cantata senza riflessione tante volte da piccino, acquistò per me un diverso e più profondo significato dopo aver letto “Bora” di Mori e Milani. “Il luogo del nascere sarà anche quello del vivere in seguito: insensatamente si pensa, quasi senza pensarci, che sarà il luogo del “sempre”, non mettendo in conto, come si dovrebbe, che gli eventi straordinari sono, alla fin fine, l'ordinario del vivere”.

I miei antenati (Gotthardi, Rudan, Justin, Brelich, Peretti, Giacich, Blasich, Percich, Morovich) erano tutti fiumani le cui presenze in loco datano dal XVIII secolo. Per noi Fiume era il nostro mondo e la nostra Patria. Il mare, le isole, i monti che circondavano la città, come posta in uno scrigno, ci sembravano un tutto unico, un regalo fatto da Dio a chi si considerava “un vero fiumano de Fiume”.

Così doveva essere per sempre perché così da sempre era stato. Il nostro subconscio non prendeva neppure in

considerazione l'idea di dover andare via, se non per navigare.

Durante il tempo dell'Adriatisches Küstenland, mio padre costruì una casetta a Cantrida. Il suo sogno per la pensione, già allora del tutto irrealistico, era un orticello e una barchetta per pescare. All'arrivo dei druzi mi iscrissi a Padova a chimica, pensando ad un possibile lavoro alla Romsa. Solo dopo che tutti i Gottardi e gli Justin avevano imboccato la via dell'esilio, alla decisione sulla specializzazione, cioè a 22 anni, scelsi un indirizzo di studio che mi orientasse verso la siderurgia, allora in tumultuoso sviluppo. Non per questo dimenticai Fiume e la Romsa. Una tesina fu dedicato al numero di ottano nelle benzine.

Ancor oggi, quando al telefono un amico mi domanda: “de dove ti telefoni” rispondendo a volte “da Fiume” anziché da Genova dove vivo da oltre 50 anni.

Franco Gottardi



L'1 febbraio u.s., a Bologna, **STEFANO URATORIU**, nato a Fiume nel 1924. Lo piangono la moglie Sonia, i figli e gli amici della comunità fiumana di Bologna.



Il giorno 3 febbraio u.s., a Genova, **MARCELLA STELLA PAOLI**, di anni 93, nota pittrice. Ne danno il triste annuncio il marito Enrico, la figlia Livia, il nipote Andrea ed il genero Fabrizio.

### RETTIFICHE

Il contributo di L. 30.000, versato da Bruno Dorcich a favore della Voce e registrato nel numero di gennaio, deve intendersi effettuato per onorare la memoria della moglie **AURORA BLECICH**.

Il contributo di L. 30.000, effettuato in memoria dei defunti delle famiglie **SEGLIACH** e **SMOLNIKAR**, deve intendersi effettuato da **Poldi Smolnikar** e non da **Bruno Dorcich** come pubblicato nella Voce di gennaio.





